

TERRITORIO DELLA RICERCA
SU INSEDIAMENTI E AMBIENTE

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI CULTURA URBANISTICA

08

il territorio delle città tra antico e storico

metamorfosi
dei linguaggi



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI FEDERICO II
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE L.U.I.P.T.



Edizioni Scientifiche Italiane

**Centro Interdipartimentale
di Ricerca L.U.P.T Laboratorio di
Urbanistica e Pianificazione Territoriale)**

Università degli Studi di Napoli Federico II



**Rivista Internazionale semestrale
di Cultura Urbanistica**

Direttore responsabile / Editor-in-Chief

Mario Coletta *Università degli Studi di Napoli Federico II*

Condirettore / Coeditor-in-Chief

Antonio Acierno *Università degli Studi di Napoli Federico II*

Comitato scientifico / Scientific Committee

Robert-Max Antoni *Seminaire Robert Auzelle Parigi (Francia)*

Tuzin Baycan Levent *Università Tecnica di Istanbul (Turchia)*

Pierre Bernard *Seminaire Robert Auzelle Parigi (Francia)*

Roberto Busi *Università degli Studi di Brescia*

Sebastiano Cacciaguerra *Università degli Studi di Udine*

Clara Cardia *Politecnico di Milano*

Maurizio Carta *Università degli Studi di Palermo*

Pietro Ciarlo *Università degli Studi di Cagliari*

Biagio Cillo *Seconda Università degli Studi di Napoli*

Massimo Clemente *CNR IRAT di Napoli*

Giancarlo Consonni *Politecnico di Milano*

Enrico Costa *Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria*

Giulio Ernesti *Università Iuav di Venezia*

Concetta Fallanca *Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria*

José Fariña Tojo *ETSAM Universidad Politecnica de Madrid (Spagna)*

Francesco Forte *Università degli Studi di Napoli Federico II*

Patrizia Gabellini *Politecnico di Milano*

Adriano Ghisetti Giavarina *Università degli Studi di Chieti Pescara*

Francesco Karrer *Università degli Studi di Roma La Sapienza*

Giuseppe Las Casas *Università degli Studi della Basilicata*

Giuliano N. Leone *Università degli Studi di Palermo*

Francesco Lo Piccolo *Università degli Studi di Palermo*

Oriol Nel·lo Colom *Universitat Autònoma de Barcelona (Spagna)*

Eugenio Ninios *Atene (Grecia)*

Rosario Pavia *Università degli Studi di Chieti Pescara*

Giorgio Piccinato *Università degli Studi di Roma Tre*

Daniele Pini *Università di Ferrara*

Piergiuseppe Pontrandolfi *Università degli Studi della Basilicata*

Amerigo Restucci *Università Iuav di Venezia*

Mosè Ricci *Università degli Studi di Genova*

Giulio G. Rizzo *Università degli Studi di Firenze*

Ciro Robotti *Seconda Università degli Studi di Napoli*

Jan Rosvall *Università di Göteborg (Svezia)*

Inés Sánchez de Madariaga *ETSAM Universidad Politecnica de Madrid (Spagna)*

Paula Santana *Università di Coimbra (Portogallo)*

Michael Schober *Università di Freising (Germania)*

Paolo Ventura *Università degli Studi di Parma*

Coordinamento editoriale / Editorial Director

Raffaele Paciello

Comitato centrale di redazione / Editorial Board

Antonio Acierno (*Caporedattore / Managing editor*), Teresa Boccia, Angelo Mazza (*Coord. relazioni internazionali / International relations*), Maria Cerreta, Candida Cuturi, Tiziana Coletta, Pasquale De Toro, Gianluca Lanzi, Valeria Mauro, Francesca Pirozzi, Luigi Scarpa

Redattori sedi periferiche / Territorial Editors

Massimo Maria Brignoli (*Milano*); Michèle Pezzagno (*Brescia*); Gianluca Frediani (*Ferrara*); Michele Zazzi (*Parma*); Michele Ercolini (*Firenze*), Sergio Zevi e Saverio Santangelo (*Roma*); Matteo Di Venosa (*Pescara*); Antonio Ranauro e Gianpiero Coletta (*Napoli*); Anna Abate, Francesco Pesce, Donato Viggiano (*Potenza*); Domenico Passarelli (*Reggio Calabria*); Giulia Bonafede (*Palermo*); Francesco Manfredi Selvaggi (*Campobasso*); Elena Marchigiani (*Trieste*); Beatriz Fernández Águeda (*Madrid*); Josep Antoni Bágüena Latorre (*Barcellona*)

Responsabili di settore Centro L.U.P.T.

Sector managers L.U.P.T Center

Paride Caputi (*Progettazione Urbanistica*), Ernesto Cravero (*Geologia*), Amato Lamberti (*Sociologia*), Romano Lanini (*Urbanistica*), Giuseppe Luongo (*Vulcanologia*), Luigi Piemontese (*Pianificazione Territoriale*), Antonio Rapolla (*Geosismica*), Guglielmo Trupiano (*Gestione Urbanistica*), Giulio Zuccaro (*Sicurezza del Territorio*)

Responsabile amministrativo Centro L.U.P.T.

Administrative Manager LUPT Center

Maria Scognamiglio

Traduzioni / Translations

Angelo Mazza (*spagnolo*), Ingeborg Henneberg (*tedesco*), Valeria Sessa (*francese*), August Viglione (*inglese*), Candida Cuturi (*inglese*)

Edizione / Editions

ESI Edizioni - Via Chiatamone, 7 - 80121 Napoli

Telefono +39.081.7645443 pbx - Fax +39.081.7646477

Email info@edizioniesi.it

Impaginazione e grafica / Layout & Design

Zerouno | info@zerounomedia.it

Autorizzazione del Tribunale di Napoli N. 46 del 08.05.2008

Direttore responsabile Mario Coletta

Il territorio delle città tra antico e storico.
Metamorfosi dei linguaggi

Sommario

Editoriale / Editorial

Il territorio della città tra antico e storico. Metamorfosi dei linguaggi / *The territory of the city between the ancient and the historical. Metamorphosis of the languages*
di Mario COLETTA

Interventi / Papers

- Una riflessione sullo spirito del luogo della città mediterranea
A remark about the spirit of place of the Mediterranean city
di Teresa COLLETTA 23
- Solero. Una significativa struttura urbanistica nel paesaggio del Monferrato
Solero. A Significant Urban Structure in the Monferrato Countryside.
di Annamaria ROBOTTI 37
- La città nella città / *The City in the City*
di Francesco FORTE 47
- La città fuori dalla città. I caratteri delle permanenze storico-ambientali
The city outside the city. The characters of historical-environmental permanencies
di Pasqualino BOSCHETTO 53
- La pluralità dello spazio pubblico: una analisi ricognitiva nel centro storico di Palermo
The plurality of public space: a cognitive analysis within the historic centre of Palermo
di Francesco LO PICCOLO, Davide LEONE, Francesco GRAVANTI e Dario TRAMONTANA 61

Ricordando Pierluigi GIORDANI / Remembering Pierluigi GIORDANI

- Un compendio di Saperi. L'Intellettuale, l'Uomo, il Maestro / *A compendium of Knowledge. The intellectual, the man, the master*
di Mario COLETTA 75
- Rassegna cronologica degli scritti e delle opere / *Chronological review of writings and works*
di Alfredo PEDRAZZI 81
- La produzione scientifica e critico letteraria / *Scientific works and literary*
di Tiziana COLETTA 97
- Progettista e pianificatore / *Designer and planner*
di Gianluca LANZI 105
- L'insegnamento di Pierluigi Giordani / *The teaching of Pierluigi Giordani*
di Piera TREU 113

Rubriche / Sections

Mimmarosa Barresi della facoltà di Architettura dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria e l'arch. Antonio Zizzi, consigliere nazionale dell'Ordine degli Architetti.

Lo studio si articola in una introduzione dell'autrice seguita da tre capitoli: il primo ricostruente una attenta biografia del maestro; il secondo mettente a fuoco la cultura architettonica circostanziata ai luoghi ed ai tempi del suo operare artistico ed il terzo, di maggiore respiro, entrante nel merito delle sue espressioni architettoniche distribuite nelle tre sostanziali componenti di: a) architettura costruita, b) architettura disegnata e c) architettura dipinta.

Seguono le conclusioni che compendiano una bene strutturata valutazione critica dell'operato architettonico di Mattia Preti, desunta da una scrupolosa lettura della produzione pervenutaci e da una altrettanto attenta riflessione sulle note illustrative che ne hanno accompagnato il percorso. Integra lo studio un registro che propone una meticolosa appendice cronologica ed ubicazionale catalogante le opere architettoniche del maestro, riproposte nella suddetta articolazione di "costruite", "disegnate" e "dipinte". Il volume si conclude con una ampia rassegna bibliografica cronologicamente articolata.

La figura di Mattia Preti, detto e ricordato dalla critica con l'appellativo "il cavaliere Calabrese", viene prospettata nella sua organica interezza, entro e fuori la sfera della cultura caravaggesca nella quale ha orbitato larga parte della sua produzione artistica, spaziente nei medesimi luoghi (Napoli, Roma e Malta) che hanno accolto e conservato le orme di quel Michelangelo Merisi che ha segnato la rivoluzione dell'arte figurativa internazionale, determinandone il sostanziale passaggio dal Rinascimento al Barocco.

Dalla nativa Taverna nella Sila Calabrese (1613) Mattia Preti si trasferisce nel 1630 a Roma, presso il fratello Gregorio, già accreditato pittore, dove completa i suoi studi umanistici ed artistici,

attratto dalle luminose tecniche compositive del Caravaggio che assunse come irrinunciabile fonte di ispirazione.

Il soggiorno romano, coronato da rapidi successi e da prestigiosi riconoscimenti anche dalla Santa Sede, subisce un triennio di interruzione (1642-1645) che lo vede operante in Venezia, sulle orme del Quercino: L'anno santo del 1650 costituisce l'occasione del suo rilancio artistico nella chiesa di S. Andrea della Valle realizzata su disegno di Carlo Maderno, nella quale opererà in parallelo il Lanfranco ed il Domenichino.

Nei due anni successivi è operante nella chiesa di San Biagio a Modena. Trasferitosi a Napoli nel 1653 opererà con intensa produttività come pittore, scenografo, decoratore ed architetto. La sua fama supera i confini territoriali del vicereame ed a fine decennio è chiamato ad operare a Malta, nella città di La Valletta dove raggiunge la completa maturazione anche come architetto.

Il soggiorno maltese si conclude con il rientro nella sua nativa Taverna; qui trascorrerà l'ultimo decennio della sua intensa attività, non trascurando comunque gli impegni di architetto continuati a praticare nella maltese La Valletta dove concluderà la sua terrena esistenza nel 1699.

Il volume, riccamente illustrato da opere felicemente selezionate di architettura e pittura, rivela una notevole versatilità narrativa che ne incoraggia la lettura, manifestando un felice connubio tra espressività linguistica ed organicità compositiva.

Studi, Piani e Progetti

Explotación del Mapa Urbanístico de Catalunya

di Joan LOPEZ



El mes de Octubre de 2010 entraba en funcionamiento el servicio de consulta pública de los datos de planeamiento urbanístico de los municipios catalanes a través del portal web del Departament de Territori i Sostenibilitat (entonces Departament de Política Territorial i Obres Públiques) del Gobierno de Catalunya.

La elaboración del Mapa Urbanístico de Catalunya (MUC) representó un avance sin precedentes no únicamente por permitir a la Administración disponer de una base de datos exhaustiva y detallada de la situación y la actividad urbanística del país, sino también en tanto que permitió a los ciudadanos obtener información directa, precisa y actual sobre la realidad urbanística de su municipio.

Como un paso más en esta doble voluntad de conocimiento y difusión de la información, el Observatorio Permanente de la Actividad Urbanística en Catalunya (OPAUC) inició una

labor de explotación y análisis de los datos del Mapa Urbanístico con la intención de ofrecer aquella información que, a pesar de derivar-se del propio MUC, no es directamente consultable, ya sea por tratarse de formatos no accesibles o, sobretodo, por corresponder a análisis más complejos que requieren de determinados conocimientos especializados y/o del cruce con otras variables.

En este sentido, el OPAUC elabora periódicamente dos líneas de publicaciones a partir de la actualización permanente de la información del MUC. En primer lugar, las dedicadas a la superficialización de los datos, tanto de las clasificaciones como de las cualificaciones del suelo de los municipios determinadas en su planeamiento vigente, y que forman la serie **Dades Bàsiques..**

En segundo lugar, el equipo técnico del OPAUC elabora una serie de análisis temáticos a partir del tratamiento avanzado de los datos del MUC o de su cruce con otras variables, los cuales quedan recogidos en la serie **Anàlisis Temàtiques.**

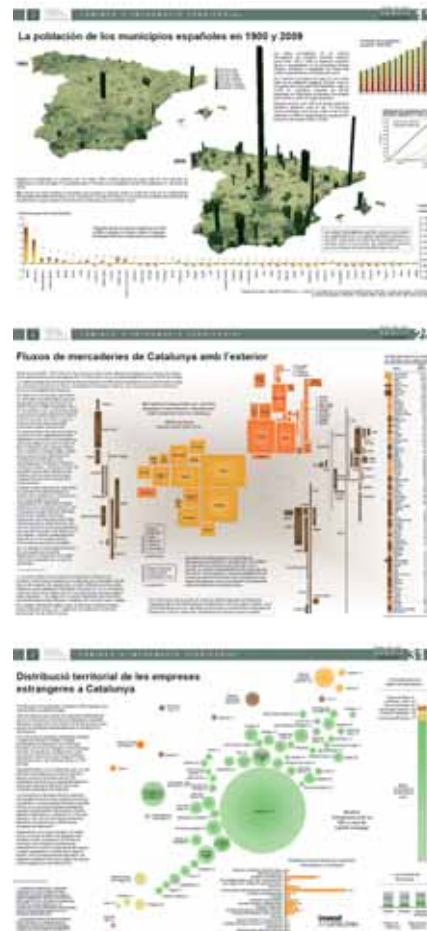
A lo largo de los años 2010 y 2011 el OPAUC elaboró seis informes de explotación, dos correspondientes a la serie de **Dades Bàsiques** y cuatro correspondientes a la serie de **Anàlisis Temàtiques**, a partir de la información urbanística referida a 1 de Enero de 2009. En Mayo de 2012 el OPAUC ha iniciado ya la publicación de los informes correspondientes a la actualización de la base del mapa urbanístico, con fecha de referencia 1 de Julio de 2012. A lo largo de los próximos meses se publicaran el resto de informes.

Los documentos de ambas series y, en los casos que corresponda, los archivos de datos que los acompañan son accesibles al público a través del portal web del Institut d'Estudis Territorials dónde reside el OPAUC.

<http://www.ietcat.org/index.php/ca/analisis-tematiques>

Las Láminas de Información Territorial del Institut d'Estudis Territorials de Catalunya

di Joan LOPEZ



El Institut d'Estudis Territorials de Catalunya elabora desde el año 2010 una serie de Láminas de Información Territorial (LIT) que publica en su página web (www.iet.cat). Las LIT ofrecen información sobre aspectos actuales de base territorial, con especial atención en el ámbito de Catalunya.

Más allá de su valor informativo, las láminas pretenden mostrar diversas formas de analizar, representar y transmitir grandes cantidades de información de manera gráfica y sintética. En un momento en que los destinatarios de la

información necesitan disponer de inputs rápidos, sencillos, fácilmente identificables y con diversos niveles de lectura, las Láminas de Información Territorial se conciben como “píldoras de conocimiento” sobre una temática concreta.

La idea de crear esta serie de láminas surgió de la voluntad de aprovechar la gran cantidad de información que los investigadores de l'Institut d'Estudis Territorials utilizaban a diario en su actividad ordinaria y que, a menudo, permitía un uso complementario más directo y dirigido a un público más amplio.

De esta manera, el Institut d'Estudis Territorials aprovecha el potencial de experiencia y conocimiento de su equipo interdisciplinar para convertir una información intermedia aplicada a diversos proyectos de investigación en un producto final de amplia difusión.

Desde su inicio, en Abril de 2010, hasta la actualidad (Mayo de 2012) se han publicado un total de 31 láminas sobre temáticas tan diversas como la localización de la actividad económica, los usos urbanísticos del suelo, la dotación de las infraestructuras de transporte o la evolución de las principales variables sociodemográficas.

Todas las LIT se pueden consultar en la página web de l'Institut d'Estudis Territorials. Las láminas se encuentran en formato pdf y han sido optimizadas para su impresión en papel DIN-A3.

<http://www.ietcat.org/index.php/ca/lamines-dinformacio-territorial>

Pianificazione urbanistica e gestione delle acque meteoriche

di Antonio Acierno



Napoli, area est 1836-40



Napoli, area est 2004

Premessa

Il lavoro che si intende presentare fa parte della ricerca F.A.R.O. (Finanziamenti per l'Avvio di Ricerche Originali), in svolgimento presso l'Università degli Studi Federico II di Napoli, Polo delle Scienze e delle Tecnologie, denominata "Spazi aperti urbani resilienti alle acque meteoriche in regime di cambiamenti climatici" che vede impegnato un consistente team multidisciplinare di ricercatori (urbanisti, architetti, progettisti urbani, tecnologi, geologi, ingegneri idraulici, agronomi). Tra gli obiettivi della ricerca, avviata nel luglio 2011 e che terminerà nel gennaio 2013, vi è quello di individuare linee concrete di azione

per migliorare le performance della pianificazione urbanistica, nella particolare prospettiva della resilienza degli spazi aperti urbani.

1. L'ambito di ricerca

La ricerca, nell'ambito di competenza dello scrivente, è finalizzata ad individuare strategie e approcci metodologici utili a migliorare il rapporto tra pianificazione urbanistica e gestione delle acque meteoriche, e più in dettaglio ad incrementare le performance dei piani urbanistici, alla scala territoriale e comunale, in un'ottica di resilienza urbana degli spazi aperti urbani. Dal punto di vista tecnico: come introdurre le metodologie del drenaggio urbano sostenibile negli strumenti di piano.

Rispetto a questo sfondo, sono stati indagati due principali ambiti tematici, rispondenti ad altrettante questioni metodologiche:

- a) il rapporto tra pianificazione urbanistica e pianificazione settoriale nella gestione del rischio idraulico riferito alle trasformazioni urbane
- b) le tecniche del drenaggio urbano sostenibile inserite nel più ampio tema delle infrastrutture verdi

In particolare, si tratta di valutare come affrontare il rischio idraulico nella pianificazione urbanistica, o meglio se e come i piani urbanistici, alla scala territoriale e comunale, affrontano il tema del rischio idraulico facendo proprie le prescrizioni e le raccomandazioni dei piani settoriali dedicati al rischio idraulico e alla difesa del suolo. Questi ultimi sono redatti dagli enti che s'interessano della risorsa acqua: le Autorità di Bacino (Piani di Assetto Idrogeologico, Piani per la Tutela del Suolo e delle Risorse Idriche, Piani di Erosione Costiera), i nuovi Distretti Idrografici (Piani di Gestione del Distretto Idrografico, Piani di Gestione del Rischio Alluvioni), Regione (Piano di Tutela delle Acque, Piano Regolatore Generale degli Acquedotti), Ambito Territoriale Ottimale (Piano d'Ambito). Inoltre altri soggetti

che s'interessano della gestione dell'acqua, anche senza specifici piani territoriali sono: i Consorzi di Bonifica che redigono Piani di Gestione e s'interessano della manutenzione della rete superficiale dei canali, la Provincia competente per il vincolo idrogeologico e della polizia idraulica.

Alcuni di questi enti redigono anche piani territoriali urbanistici come il PTR da parte della regione e il PTCP da parte della Provincia che s'interessano marginalmente di disciplinare le attività di trasformazione nel rispetto ambientale e della risorsa acqua in particolare.

Nell'attività di ricerca si è inteso verificare se e in che misura, negli elaborati principali degli strumenti urbanistici (norme tecniche di attuazione e tavole di zonizzazione), a livello territoriale e comunale, vengono recepite le prescrizioni dei piani settoriali sovraordinati (questione legata all'aggiornamento dei piani) e se le analisi e le procedure di valutazione adottate nei piani settoriali si trasmettano anche come approcci metodologici nei piani locali, una sorta di trasferimento di *know how* idraulico-ambientale nell'urbanistica.

Emerge da questa prospettiva il tema fondamentale dell'*approccio multiscalare* dei piani in relazione al drenaggio sostenibile urbano, ossia la capacità di far dialogare in maniera efficiente i diversi piani. La pianificazione urbanistica negli ultimi anni si è aperta sempre di più alle questioni ambientali che stanno diventando le reali protagoniste dei piani e, pertanto, interessarsi di risorse naturali, prima fra tutte l'acqua, significa ragionare in termini di reti, di connessioni, di flussi e non di aree o ambiti circoscritti. Inoltre, il drenaggio urbano sostenibile costituisce un carattere portante delle infrastrutture verdi, ma non l'unico, che va integrato in una visione multifunzionale delle stesse, soprattutto in aree densamente urbanizzate come quella di studio ad est di Napoli.

2. Selezione critica di buone pratiche ed elaborazione di prime chiavi interpretative:

La prima fase del lavoro, come previsto dal programma generale di ricerca, si è concentrata sulla esplorazione e consultazione di documenti, a livello nazionale ed internazionale, concernenti il *drenaggio urbano sostenibile*, meglio noto come SuDS (Sustainable urban Drainage System) o BMPs (Best Management Practices), e le *infrastrutture verdi*.

La documentazione consultata è prevalentemente costituita da esperienze di piano e/o linee guida per la buona pianificazione, relative alle pratiche nel Regno Unito a livello internazionale, e nel Veneto a livello nazionale. Di seguito l'elenco dei principali documenti analizzati:

Caso studio 1 - Green Infrastructures e SuDS/BMPs nel Regno Unito

I documenti analizzati sono stati selezionati da un ampio elenco di linee guida, piani e descrizioni di casi locali, rintracciabili sui siti specializzati delle istituzioni ambientali e di governo nel Regno Unito. Il primo è un manuale di carattere generale, il secondo è stato redatto da un ente locale, il terzo costituisce il manuale di principale riferimento in UK per l'applicazione dell'approccio Green Infrastructures alla pianificazione e l'ultimo è il recente Piano per la Rete Verde di Londra:

1. Planning for SuDS - making it happen, CIRIA C687, London 2010 (www.ciria.org)
2. Promoting Sustainable Drainage Systems. Design Guidance for Islington, London Borough of Islington 2010 (www.islington.gov.uk)
3. *Natural England's Green Infrastructure*, Natural England Planning, Sheffield 2009 (www.naturalengland.org.uk)
4. Green infrastructures and open environments: the All London Green Grid, Greater London Authority, London 2012 (www.london.gov.uk)

Caso studio 2 - La legislazione e le pratiche urbanistiche nel Veneto per affrontare il rischio idraulico

Il Veneto per caratteristiche fisico morfologiche è certamente la regione italiana con maggiori problematiche dipendenti dalle alluvioni, come dimostra una lunga storia, soprattutto recente, di allagamenti del suo territorio. Per affrontare il problema la regione ha emanato leggi e circolari che hanno l'obiettivo di migliorare la gestione del territorio e le prestazioni della pianificazione urbanistica, introducendo il *Piano di Tutela delle Acque* e assoggettando tutti gli strumenti urbanistici ad una *Verifica di Compatibilità Idraulica*. Inoltre il recente Piano Territoriale Provinciale di Venezia ha obbligato tutti comuni a dotarsi del Piano di tutela delle Acque.

Negli ultimi anni sono stati redatti i primi Piani di Tutela delle Acque e si sono consolidate le metodologie di Verifica della compatibilità idraulica dei piani.

Dall'analisi delle best practices a livello internazionale, è emersa la consapevolezza delle inefficienze dei sistemi di drenaggio tradizionale che ha condotto a rivedere il progetto dello smaltimento delle acque meteoriche, introducendo nelle aree urbanizzate invasi multifunzionali e sistemi di retrofitting urbano. Le prime sperimentazioni sono state avviate negli USA e in Europa, nel Regno Unito e in Olanda, sotto la denominazione di SuDS o BMPs, che si sono tradotte in una consolidata serie di manuali e linee guida. Le pratiche del SuDS/BMPs sono inoltre state incorporate all'interno di un approccio alla pianificazione del territorio che tiene insieme questioni ambientali, ricucitura dei tessuti periurbani e progettazione degli spazi verdi in città, puntando l'attenzione sulla progettazione delle "infrastrutture verdi".

Le green infrastructures, complementari alle tradizionali "infrastrutture grigie" (strade, ferrovie,

fognature, acquedotti, reti energetiche e cablate), rappresentano una "rete di reti" diversificate, con funzioni ecologiche, fruttive, produttive agricole, di salvaguardia del patrimonio culturale. Sorte concettualmente alla metà degli anni '90 negli USA come evoluzione della rete ecologica, sono diventate una struttura più complessa, sulla consapevolezza delle difficoltà di creare corridoi ecologici in prossimità e all'interno delle aree urbane. Pertanto, le green infrastructures hanno assunto un carattere multifunzionale, soprattutto nella versione europea sviluppatasi in UK, che nel costruire la rete ecologica e paesaggistica, esaltano la produttività dei territori agricoli, integrano gli insediamenti diffusi con attrezzature e spazi pubblici e difendono i suoli dal rischio idraulico. L'approccio del "green infrastructure thinking", è diventato in UK dalla seconda metà del decennio scorso, un tema strategico portante del planning, e si sta diffondendo con manuali e linee guida reclamando il suo inserimento in tutti i livelli della pianificazione. Il modello veneto rappresenta certamente l'approccio più vicino alle pratiche pianificatorie internazionali dell'infrastruttura verde.

3. Indagine sugli strumenti di piano nell'area studio

Le indagini in corso sull'area est di Napoli si riferiscono all'analisi degli strumenti di piano vigenti, territoriali e settoriali, che riguardano la gestione della risorsa acqua e delle trasformazioni del territorio, secondo le differenziate competenze degli enti di governo del territorio. I piani esaminati sono stati descritti indicando riferimenti legislativi, data di approvazione, superficie territoriale, documenti consultati (relazione, allegati, cartografia secondo disponibilità), sintesi dei contenuti e classificazione delle norme, interpretazione circa l'utilità per la ricerca.

Nell'area est di Napoli, i *piani settoriali* sulla risorsa acqua di interesse per la ricerca sono i seguenti:

Ente: Autorità di Bacino Nord Occidentale

- Piano di Assetto Idrogeologico (2010)
- Piano di Difesa delle Coste (2009)
- Piano di Tutela del Suolo e delle Risorse Idriche (2012 in corso di approvazione)

Ente: Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

- Piano di Gestione del Rischio Alluvione (in corso di redazione)
- Piano di Gestione acque (2010)

Ente: Regione Campania

- Piano di Tutela delle Acque (2007)

Ente: Consorzio di Bonifica delle Paludi di Napoli e Volla

- Piano di Gestione (2011)
- Piano di Classifica (2008)

Piani territoriali e urbanistici

Ente: Regione Campania

- PTR (2008)

Ente: Provincia di Napoli

- PTCP (2008 adottato)

Ente: Comune di Napoli

- Variante PRG (2004)
- PUA Ambito 13 (2008)

Senza entrare nei dettagli, si evidenzia come le azioni previste in ciascuno di questi piani, che s'interessano della stessa risorsa da punti di vista differenti e per scopi diversi, tengono in limitata considerazione i contenuti degli altri.

Se si analizza, poi, il coordinamento dei contenuti dei piani settoriali con quelli dei piani urbanistici, si constatano deboli richiami confinati entro retoriche programmatiche e di principio.

Le domande poste alla base della ricerca, che hanno condotto ad un duplice canale di approfondimento, l'uno rivolto alla pianificazione urbanistica e settoriale presenti nell'area orientale di Napoli, e l'altro all'esplorazione di best practices internazionali (SuDS/BMPs e Green Infrastructures), evidenziano alcune

debolezze del sistema pianificatorio urbanistico/ settoriale italiano e campano, e suggeriscono l'internalizzazione dell'approccio *drenaggio sostenibile e infrastrutture verdi* nella pianificazione. Si sottolineano le principali criticità:

- lo scarso coordinamento tra le pianificazioni settoriali e la pianificazione urbanistica e territoriale, che si riduce a suggerimenti normativi ma non riesce a caratterizzare ambientalmente i piani locali;
- la persistenza di un conflitto tra pianificazione comunale, spesso ancorata ancora ai modelli prescrittivo-regolativi conformativi dell'uso del suolo, e la pianificazione comprensoriale sovraordinata, soprattutto di quelle forme di *pianificazione parallela* di tutela sorte a partire dalla fine degli anni '80 (Piani di Bacino) fino alle recenti disposizioni legislative scaturite dalle direttive europee degli ultimi anni, che meglio si adattano alle nuove istanze ambientali e richiedono una visione più ampia fondata sulle reti;
- la sperimentazione a livello attuativo di buone pratiche di progettazione sostenibile, come quella del Preliminare di PUA dell'Ambito 13 di Napoli, rischiano di essere vanificate se non inserite in un'ottica di rete;
- le tecniche di drenaggio sostenibile per affrontare in maniera innovativa il rischio idraulico non possono essere adottate indistintamente sul territorio ma, come mostra il caso delle ex aree industriali dismesse in zone urbane, vanno calibrate rispetto alle specificità della storia insediativa dei siti;
- il "green infrastructures thinking", come si sta tentando in altri paesi, deve entrare quale principio guida nella pianificazione urbanistica e territoriale, con la consapevolezza dei costi e dei necessari investimenti pubblici, alla pari delle infrastrutture grigie.

In sintesi, la pianificazione urbanistica deve accelerare i processi di "internalizzazione" delle

pratiche virtuose di resilienza urbana, inserendo le metodologie e le indicazioni del drenaggio urbano sostenibile nella costruzione del piano, nelle normative e nella gestione. Il *SuDS*, inoltre, va coniugato alle molteplici istanze di progetto della città e del paesaggio contemporanei, inserendolo nel più ampio contesto delle *infrastrutture verdi*.

4. Esiti attesi dalla ricerca

Completata la fase di lettura e di descrizione degli strumenti di piano vigenti sull'area, a livello territoriale e settoriale sulla risorsa acqua, la ricerca procederà all'indagine degli strumenti di piano a livello comunale (PRG e PUC) nelle componenti della tavola di zonizzazione e delle NTA (norme tecniche di attuazione).

La base conoscitiva sui piani comunali potrà essere desunta, a livello cartografico, dalla tavola in scala 1:10000 della *Zonizzazione Urbanistica* facente parte dello stralcio del P.A.I. redatto dall'Autorità di Bacino Nord Occidentale, aggiornato al 2010 e riferito ai territori comunali per le sole aree rilevanti ai fini della definizione dei livelli di pericolosità e rischio idrogeologico. In seguito, si incroceranno gli strati informativi e le prescrizioni normative dei piani, mediante un costruendo SIT, al fine di individuare criticità e contraddizioni normative. Inoltre, sovrapponendo gli stessi dati con i layers informativi prodotti dalle altre componenti del gruppo di ricerca (studi sulla morfologia urbana, le tecnologie architettoniche, la natura e permeabilità dei suoli, l'idrogeologia) si evidenzieranno le potenziali trasformazioni degli ambiti territoriali. Inoltre, i modelli normativi delle best practices integrati nel lavoro conoscitivo sull'area di studio potranno contribuire alla stesura di un programma strategico di interventi.

Il risultato atteso della ricerca è focalizzato a definire *raccomandazioni normative* generalizzabili alla pianificazione degli spazi aperti urbani

in chiave di drenaggio urbano sostenibile, integrate nel progetto di una *infrastruttura verde multifunzionale*.

Ritratto dell'artista Giuseppe Pirozzi

di Candida CUTURI

Lamostra "Oscillaealtreperiti"¹, ospitata al Museo Archeologico Nazionale di Napoli, ha stimolato il desiderio di approfondire la conoscenza dello scultore napoletano Giuseppe Pirozzi e della sua attività artistica, ormai cinquantenaria. Ispirandosi all'arte e alla storia antiche, Pirozzi ha presentato al MANN ventiquattro rilievi in terracotta, di forma quadrata e circolare, dalla composizione raffinata; espressioni plastiche che *traducono* in una dimensione onirica e spirituale, in un paesaggio di memoria e sogno². Tra gli esponenti più interessanti del panorama artistico della seconda metà del Novecento a Napoli, nel 2000 è stato annoverato quale accademico, presso l'Accademia Nazionale di San Luca (Roma), unico ente a carattere nazionale concernente le arti figurative. Vincitore di concorsi d'arte, spazia dalle sculture - negli anni cinquanta in gesso, poi in bronzo fuso a cera persa e infine in terracotta - alle grandi opere di arredo urbano, dai gioielli ai bassorilievi dipinti e alle plastiche ornamentali per l'architettura³.

1 La personale, a cura del Servizio Educativo della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei, si è svolta dal 27 dicembre 2011 al 22 gennaio 2012. Il titolo della mostra allude all'"oscillum", diminutivo derivante dal termine latino "os", il volto, che ricorre negli *oscilla*, piccole sculture a rilievo legate ad elementi architettonici o ad alberi, quali doni in corrispondenza dei templi, nonché con funzione decorativa presso abitazioni. Realizzati in marmo, pietra, terracotta e talvolta pasta vitrea, gli *oscilla* erano mossi dal vento.

2 Le tavolette quadrate hanno lato 32cm, quelle circolari presentano diametro non superiore a 35cm.

3 Per approfondimenti si veda il sito dell'artista: www.giuseppepirozzi.it

In riferimento alle sculture di grandi dimensioni, Pirozzi sottolinea la centralità del paesaggio urbano quale contesto in cui le sue opere vivono, dialogando con edifici e assi viari, attraverso dinamici scorci prospettici.

Aveva seguito il corso di scultura, all'Accademia di Belle Arti di Napoli, nella seconda metà degli anni cinquanta, in particolare con i maestri Monteleone e Greco, e negli anni sessanta, in un clima di intensa e vitale sperimentazione, presso la stessa Accademia ottenne la cattedra di Plastica Ornamentale (1964).

CC: Mi può raccontare della Sua esperienza di docente presso l'Accademia di Belle Arti?

GP: Il ruolo di didatta è stato centrale nella mia esistenza. Ho dedicato la mia vita ai giovani, più che alla famiglia e al lavoro. Tra i miei allievi annovero Annibale Oste, Gabriele Castaldo, Quintino Scolavino, Laura Cristinzio, Moio & Sivelli. Vengono a trovarmi ex-alunni di 72 anni, anche dall'America o dalla Puglia.

Cosa ho insegnato? Un pò di tutto: filosofia sociale, estetica, pittura. L'allievo propone un'idea, il docente lo indirizza. C'è sempre un riferimento, Mirò, Picasso... Tutto è stato fatto, in un processo di conoscenza-memoria-storia. Oggi c'è in virtù di ieri, ieri è già domani, il domani è ieri. Levi scrive che il futuro ha un cuore antico, viene da lontano.

CC: Qual è il ruolo della conoscenza?

GP: La conoscenza è importante; e dunque lo sono l'umiltà e il dubbio. La certezza delle cose è la morte. Camminare, scoprire, cercare, non trovare, non risolvere... è vita, senso del mistero. Lavoriamo alla ricerca del mistero che non sveliamo mai.

CC: Nella Sua attività artistica il rapporto conoscenza/memoria è trasversale ad ogni segno, sottende ad ogni significato. Come si estrinseca questa relazione?

GP: La memoria viene filtrata attraverso la ricerca del sé, del proprio io. Faccio lo scultore, non so scrivere. Ma la scultura per me è ricerca dell'essenziale, è indagare la realtà con pensiero fantastico. Penso a Luis Borges, alla dicotomia nella mia pochezza, al sogno.

La scultura nasce dalla quotidianità, filtrata da memoria, passato, ricerca. Questa è la materia formale della scultura. Non mi interessa il "fatterello", come vada a finire, bensì come venga proposto il fatto, sublimando immagini. È un gioco di memoria... e mi chiedo, riprendendo Kafka, "dove mi porta?". È come il parto che la madre non vede; è come quando al MANN ho avuto la sensazione di vedere i miei *oscilla* per la prima volta. E l'origine di tutto si perde nella memoria del quotidiano: un merlo sul balcone, cui do da mangiare, gli utensili del mercato che frequentavo da bambino...

A volte sento la necessità di uscire e così mi ritrovo a parlare per strada con tutti, spesso con il netturbino. Eppure un tempo ero molto timido... Credo che mi manchi la comunicazione con i miei allievi.



Scorcio dello studio Pirozzi⁴, con alcune opere in bronzo (*Rappresentazione verticale, Dialogo prefigurato, Unità scissa*) e in gesso ceramico (*Due corpi infranti, da fisicità che si scioglie nell'amplesso con l'anima*)

4 Le foto presenti nel testo sono di Candida Cuturi

CC: Qual è il momento topico della creazione artistica?

GP: Quando ci si accinge ad iniziare, seppure sia un momento non definito. Emerge una sorta di inquietudine e comincia a venire fuori qualcosa; si forgia la materia, che a sua volta ti trascina verso certe direzioni e ti fa intravedere il percorso che stai facendo. L'inizio è traumatico, poi si comincia a chiarire e c'è un respiro consapevole. È il momento in cui comincio a configurare ciò che reputo necessario.

CC: Nelle Sue opere la materia si destruttura e attraverso la metamorfosi assurge a nuove forme, ricche di valori simbolici ed emotivi, mai concluse e sempre in divenire...

GP: Colui che guarda l'opera la completa. Per l'artista, invece, l'opera è finita. Il riferimento è Michelangelo: lasciare agli altri la possibilità di intervenire e concludere.



Scorcio dello studio Pirozzi, con alcuni degli oscilla in terracotta esposti lo scorso dicembre al MANN; sul retro l'Assedio (terracotta, 2007) e alcune sculture in bronzo (Piano inclinato, Il fico selvatico della costiera).

Da giovane realizzavo sculture direttamente in gesso; poi ho cominciato ad utilizzare il piombo, con tecnica artigianale, fondendolo e colandolo nella forma; in seguito, cemento e polvere di marmo; successivamente mi sono orientato verso il bronzo fuso a cera persa. Mi piace l'alternarsi di vuoto e pieno, di lucido e opaco... Sono interessato alla materia e alla tecnica, ma il pensiero

viene prima... La trentina di tavolette in terracotta, realizzate nel corso di un anno e mezzo, sono nate da un'esigenza culturale, primordiale ed essenziale, di materializzare i pensieri.

CC: L'inaugurazione della personale "Oscilla e altri reperti" si è svolta in occasione dell'apertura straordinaria dello scorso 27 dicembre, per l'ultimo Martedì in Arte promosso dal MiBAC nell'ambito della stagione 2011. Allo stato attuale risulta che l'iniziativa non sia ancora ripresa per l'anno 2012, a causa di problemi economici. Cosa ne pensa in merito?

GP: Effettivamente questo è un tema delicato; la sospensione di attività culturali, intendo. Penso al Madre e alla crisi economica ed amministrativa che ha investito la struttura, avviatasi in maniera vivace, con esposizioni internazionali di artisti contemporanei e non. Credo si debba dare maggiore attenzione al contemporaneo. In tal senso apprezzo l'apertura del Museo Archeologico Nazionale all'arte contemporanea; ritengo vadano recuperati ed ampliati lo spazio e il tempo che vi si dedicano.

CC: Dagli oscilla esposti al MANN emergono volti di classica memoria, pesci, incisioni, tagli e lacerazioni...

GP: Inizialmente i miei erano volti appena accennati; verso la fine degli anni '50 sono comparse le prime lacerazioni; poi ho completamente abbandonato la figura, riaffiorata in seguito come frammento (volto, mano, piede), così come emerge dalle terrecotte. Tagli e lacerazioni esprimono la volontà di andare oltre, di affondare le mani, anche nelle ferite. Il pesce, pregno di significato religioso, riporta alle origini della vita, allude all'ambiente marino e alla vitalità degli abissi, la vitalità che è dentro di noi.

CC: Nella Sua opera, e in particolare negli oscilla, lettere e numeri si sovrappongono

e riaffiorano quali reperti, librandosi in un codice intimo e complesso. Le chiedo, se possibile, di accompagnarci in un percorso di comprensione dei codici...

GP: Lettere e numeri si ispirano, in chiave formale, a frammenti archeologici, quali pietre miliari. Riconduciamo al linguaggio contemporaneo il fascino del frammento/lettera. È un invito a soffermarsi sulla parola, e poi a tramutarla/materializzarla attraverso il significato. Ad esempio, la parola "silenzio" è un segno grafico che costringe l'osservatore a cercare e a cercarsi. Lo spiazzamento delle lettere contribuisce a questo processo, nella tensione verso un equilibrio formale. Il caos di lettere e numeri esprime la perdita di linguaggio, parola e significato. Ormai non si parla più neanche il napoletano; si sta perdendo la specificità del dialetto, oltre che della lingua italiana. Le lettere "scombinare" alludono ai linguaggi di oggi. In una realtà in cui spesso si parla a vuoto, rappresento parole e numeri prigionieri, dietro una grata, per indurre a riflettere sulle "parole chiuse", ad esempio, o sulla vana aspirazione a voler "fermare il tempo", mentre possiamo fermare noi che diamo senso e valore al tempo.



Geometrie mentali (terracotta, 2005)

CC: L'artista e la sua opera si nutrono di realtà, per quanto reinterpretata/trasfigurata; non ne sono certo avulsi. Quali sono le tematiche del contemporaneo cui Lei è più sensibile?

GP: Penso a varie problematiche, all'angoscia, al bombardamento visivo. Da qui un piano orizzontale, su cui immagino fumo, confusione, brandelli, sangue, frammenti, che non passano senza lasciare segno su di noi; funi spezzate, drammaticità ma anche speranza, non solo rappresentazione tragica.

Cosa penso della società attuale? C'è chi è in prima fila... Invece chi ha sgobbato una vita si ritrova in terza fila. Penso che si debba rivoluzionare un pò tutto...

CC: **Potrebbe dirmi qualcosa dell'opera cui stava lavorando quando sono arrivata?**

GP: Si tratta di un progetto di grandi dimensioni, una grossa opera da donare, assemblata di vari elementi in terracotta. È un altro viaggio che mi accingo a fare, l'impaginazione di una vecchia tradizione in una composizione nuova, una interpretazione della tradizione in chiave personale e contemporanea, che per ora svelo solo a Lei...



Giuseppe Pirozzi accanto al *Portrait in square* (bronzo, 2000)

Apprezzato da molti critici per "la tecnica colta e la forte capacità comunicativa", Pirozzi opera destrutturazione e ricomposizione in una tensione plastica ed estetica. I segni del repertorio figurativo - volti, animali, numeri e lettere dell'alfabeto - si sovrappongono fluidamente, in un percorso creativo di memoria, riaffiorando quali "reperti/ritrovamenti" attraverso un

delicato ordine compositivo, lasciando emergere una dirompente energia espressiva.

Lo scultore, che ha sempre nutrito un forte interesse per l'archeologia, avverte il "fascino del frammento", fino al "groviglio della materia". Il "frammento di architettura", in particolare, è memoria storica e suscita forti emozioni al pensiero "della frequentazione e del *chi, come, quando*: la muratura, le torri, i guerrieri, l'avvistamento, le fiaccole, i fuochi di segnalazione..." (Pirozzi). A proposito del linguaggio della città, su cui focalizzano gli ultimi numeri della rivista, l'artista rileva nell'ambiente napoletano una certa vivacità culturale da un lato, in termini di prosieguo della tradizione e insieme spinta verso il nuovo, ed una sorta di "conservatorismo" dall'altro. Nel complesso la città è vulcanica; ciò che emerge particolarmente è la sua "fisionomia teatrale" (ed il connesso filone sperimentale). Il linguaggio della città storica, poi, è memoria ed energia, in questa "città aperta alle varie dominazioni, che ha assorbito culture ed esperienze di vita; il popolo mediterraneo assorbe tutto; acqua e fuoco sono i due elementi che ci appartengono: il mare ed il vulcano"...



Safer public spaces in Naples¹

Antonio ACIERNO

1. Unsafety and Naples's urban structure

The urban safety, in these last years, has progressively acquired positions of priority in the political agenda of the local governments. The safety policies not only concern interventions of repressive way, based on innovative police organization (community policing), but they are often accompanied by the traditional social policies, designed to reduce the poverty of the weakest classes, through employment programs and education for young generations at risk. Moreover, recently, a new kind of safety policy regards the physical city, through the environmental crime prevention, main objective of which is to decrease the spatial crimes and the perception of unsafety in the public spaces.

The contemporary town is characterized increasingly by the architectures of fear, articulated through the rise of enclosures, walls, CCTV, hardening windows, and so on, until the American gated communities, residential centers of the rich classes with enclosure and check point at the entrance. Inside this background of accelerated social change, the outskirts of the contemporary cities assume a main role because

¹ This paper describes a research topic the author has been developing in the last years on the safety of Neapolitan neighborhoods. Particularly, the paper is a revision of a paper presented at the international conference Euracference, Madrid June 2009.

they represent “weak lands”, characterized by physical degradation and social decline, and, above all, they are unable to produce new processes of renewal of themselves. The peripheral districts, predominantly characterized by the presence of low-cost and popular residential estates, are unable to solve “old” problems (lack of services, scarce connections with the centre, mono land use, etc) and “new” problems like the emerging unsafety with an intensity never seen before.

The matter of the safety in Naples is complicated for the chronic presence of the organized crime (camorra) that has always represented one of the principal sources of unsafety, with social and perceptive peculiarities that distinguish it from other Italian cities. Additionally, the actions of the local governments be likely to increase the physical, social and mental barriers among the parts of the city increasing processes of segregation.

The particular condition of the Neapolitan neighborhoods needs a careful evaluation underlining the deep differences of the local context, in comparison to the dynamics of transformation investing the whole principal western cities where, as Castel says, though people is living in an age of greater personal and social safety is guaranteed in the humanity’s history, the amplification of the fear is constructing, politically addressed, spaces of separation and segregation.

The development of Neapolitan neighborhoods, particularly the outskirts, since the postwar period, can be seen as one of the causes of the recent increase of the crime in Napoli. In the past, the mixed composition of Neapolitan society, almost entirely located in the historical centre, and the promiscuity of the different social classes (according to income, professions, works, styles of life and degree of education), worked as “balance tool” of violence and urban disorder, in the flexible space of legal, illegal and criminal activities. The separation of rich classes from the

proletarians, designed in the urban plans in the second postwar period, has installed the first ones on the hills of the Vomero and Posillipo, and subsequently the interventions of public house building have exported the second ones in the popular districts of outskirts or in the ancient inner neighborhoods.

The outskirts and the inner most degraded districts have become the new economic centers for the illegal and criminal activities, in all the emergent sectors such as drug and illegal imitations (clothing, shoes, musical piracy and video, etc.).

The young people in these districts enjoy early criminal structures and are interested by a serious phenomenon of “negative knowledge”. The gangs of racket and the poor classes around them, must be intended as “social minorities” separate not only socially but also physically from the rest of the city. Many inhabitants of the Neapolitan district-slums do not wish to take part of entire common life in the city, especially to integrate themselves in wider social circuits, through the traditional paths of the education and the job, but it is the closer culture of family and neighborhood to propose “models of the illegal way of living”.

2. The environmental approach to the safety: principles of action and methodology

The approach shown in this paper is defined “environmental” because it emphasizes the physical aspects and the community building, aiming to physical design of spaces and local community involvement as focal elements for the construction of effective safety policies. The principles are the followings:

a) Local Safety and Prevention of the Crime

The term “prevention of the crime” is often literally interpreted, and this strengthens the conviction that crime is only a problem for policemen. Instead, the term “local safety” aims the concept that crime prevention should

be a legitimate matter of the local community, resident citizens and users.

b) Equal opportunities for an acceptable quality of the life

This fundamental theme is a logical extension of the matter safety, and it recognizes that, some people are disadvantaged or more defenseless of others. For example, in a lot of searches and analysis of victimization it is shown that women (together with children particularly) are notably more at risk of the men. Moreover, the residents of the poorest districts are about four times more at risk to become victims of thefts than those live in suburban and richer areas. Therefore a safety policy has to overcome these social gaps and to offer equal opportunities to enjoy an acceptable quality of life.

c) Interdisciplinary work

To tackle crime problems and unsafety, it is necessary to overcome the narrow boundary of the specific and professional competences. This approach claims integration and cooperation between a series of professions and agencies that are generally separate services.

d) Involvement of the residents and the urban users

The citizens that live and work in unsafety areas of the contemporary towns represent the essential partners in any strategy of improvement of local safety in urban districts. They know better the nature of safety problems related to own territory and they are able, very often, to suggest implementation strategies, and therefore they should be actors in local safety projects.

In this paper I propose a model of urban analysis aiming to tackle unsafety problems in town’s districts. The most important indicators have been gathered in three groups: the first one related to the physical aspects of the place; the second to the social composition and crime report; and, finally, the third one indicating the perception of unsafety in the area.

These three macro sections collect a lot of informative data (physical elements, crime report, social composition and unsafety perception of residents and users) and, then, through the use of a GIS tool designed for the purpose, they produce thematic maps, where it's easier find solutions modifying some spatial characters (illumination, pedestrians areas, new street shape, construction and/or demolition of buildings, etc.), times of the uses (predisposition of plans of the schedules, etc.), producing new normative, activating policies of sharing the public space such as cleaning the district, maintenance of the green areas, or education for residents, and so on. Particularly, we have elaborated different indicators making reference to the three fixed groups (urban analysis, analysis of social structure, analysis of unsafety perception), which can be gathered in the following categories:

- analysis of the place: mobility, vitality and uses, morphology and visibility, information and orientation, degrade and maintenance, strategies of target hardening;
- analysis of the social structure: "crime report", social morphologies;
- analysis of the safety perception: analysis from the "low", observation and "participating observation", interviews, "safety walk."

Analysis gives the opportunity to proceed to a "diagnosis of the relationships between physical environment and crime/unsafety".

Crime or unsafety may be related, for example, to existing land use (Vacant buildings do not contribute to the neighborhood and have been taken over by juvenile gangs; office and commercial uses bring many outsiders through an otherwise "private" neighborhood, etc.), to specific site or neighborhood characteristics (fencing, landscaping or inadequate lighting can create many opportunities to hide; parking lots or garages are sited or designed without any opportunities for surveillance from the

facilities they serve, making them good locations for theft or assault), to traffic and transit (drug dealers establish themselves at important street intersections, neighborhood streets create a convenient path for cut-through traffic, etc.), to activity schedules and routines (office buildings in the neighborhood are occupied only in the morning and afternoon, while in the evenings and weekends they are often vandalized or broken, etc.) After the diagnosis we can proceed to setting suitable strategies and actions to improve the social safety perception and objective rates of crime in the area.

Neighborhood's environmental crime prevention plan identifies possible actions in strategies of planning to sustain the livability, integrated functions especially in the public spaces, to guarantee mixité of uses and of building typologies, to avoid isolation and segregation. Also it identifies strategies of urban design, for instance, to improve the visibility and the quality of the spaces of the common spaces and of connection, to improve the accessibility with clear entries to the district, etc.

3. Case study: environmental safety approach in Montecalvario district.

The report is presented looking at two aspects: brief description of Montecalvario neighborhood and some information about main demographic, economic and social trends in Naples. The municipality of Naples is divided into 10 administrative districts and 30 large sub-districts. These 30 sub-districts, can be grouped into five areas, which correspond to the historical urban development of the town. The five areas are:

1. the centre of the city, to which belong old neighborhoods within the ancient walls (S. Ferdinando, Chiaia, S. Giuseppe, Montecalvario, Avvocata, Stella, Vicaria, S. Lorenzo, Mercato, Pendino, Porto);

2. the neighborhoods up to the hills that developed after the second world war (S. Carlo all'Arena, Vomero, Arenella, Posillipo);
3. the western area, which used to be agricultural or industrial and is now turning into a pole of attraction for the tertiary sector (Bagnoli, Fuorigrotta, Soccavo, Pianura);
4. the northern area, which is the most deprived (Chiaiano, Piscinola, Miano, Secondigliano, Scampia, S. Pietro);
5. the eastern area which used to be industrialized and is also now becoming a deprived area (Ponticelli, Barra, S. Giovanni, Poggioreale, Zona Industriale).

In Naples we do not find the classical centre-periphery model for the distribution of the vulnerable population; what we have instead, even in the very centre of the city, is the close proximity of very poor to very rich sub-districts. In any event, we can clearly recognise affluent sub-districts, like Posillipo, Vomero and Chiaia, and very poor ones, like Montecalvario, Porto, Scampia, Ponticelli, Mercato, Pendino, Stella.

Montecalvario is a neighborhood in the historical centre of Naples, and, therefore, the area is rich of historical buildings of notable merit. Unfortunately, the neighborhood is known nowadays for the diffused presence of the organized criminality and for murders. Today the illegal activities managed by the gangs don't interest only the smuggling but above all the drug trafficking, money laundering and prostitution.. The camorra's gangs have progressively taken possession of the territory, not only managing the criminal activities, but paying salaries to the affiliate, furnishing loans and food to the poor people of the district. Some gangs have installed a closed circuit of television cameras to check the pedestrians in the close areas to their residence, real bunkers. They have even installed a net of supplementary illumination on the streets to ensure best visibility.

Montecalvario represents an important centre for local criminality (Camorra) in the heart of the town. Camorra is both an economic power and a social background. On one hand, it has built over the decades an intricate network of semi-legal and illegal activities, making it a profitable local enterprise, but with a reach that stretches around the world. On the other hand, it forges cultural habits and contributes to shape — in a negative way - the social background of Naples' neighborhoods.

In the 90s the struggle from the State to the racket has produced some positive results but there is much to do, as well. In the city of Naples today there are 102 criminal gangs that engaged a bloody war for the dominion in the traffic of drug in recent years.

Montecalvario district currently has about 15.000 inhabitants with a diversified social composition: families to low income and with modest level of education; families living close to illegal activities and part of them suffering social exclusion or belonged to criminal organizations; families of middle class living inside the district appearing as a silent body; new families of immigrants, slowly integrating in the social illegal structure. Moreover, a large part of the population, according to the last census, possesses only the elementary license and about a third of it the middle license. The rate of unemployment is around 60% and a major part of the families are composed of 4-5 people. About 70% of population declares income close to zero. These data are justified by the presence of a diffused and prevailing illegal economy. The law is seen in fact very often as an obstacle to the only possibility to get an income; for this reason we can explain the hostility shown by the citizens to the policemen. Furthermore, in many families one of the parents is in the jail or to the domiciliary arrests and many teenagers have had an experience in jail.

The social reality of the district is therefore very degraded and the young generations are strongly penalized having only examples of illegality and few alternatives to improve their conditions. The main efforts of the town Council are concentrated to give the opportunity to emancipate the new generations offering different way of education. The age structure in Montecalvario is not different from the rest of Naples. Among the eleven largest Italian cities, Naples ranked almost last as regards the proportion of elderly (over-sixty-five) in the total population, 15,5% in 2001. The opposite situation was to be found in respect of the proportion of young people in Naples, one of the highest in Italy at 30% compared to Bologna, which had the lowest (8.0%). In the Montecalvario the age structure of the population is similar to that of the city.

The distribution of the family according to size also follows two distinct patterns in Italy. On the one hand we have the cities of the North, like Milan and Bologna, with respectively 2.3 and 2.4 members per family. On the other, there are the southern cities, which all have an average size of above three members per family. Naples has the highest figure (3 % in 2001), also as a result of the fact that 15% of Neapolitan families have more than five members.

In order to understand the structure of the labor market in the district, it is worth starting from its weaknesses, which reflect paradigmatically the weaknesses to be found in the southern regions as a whole. They have high youth unemployment rates and low activity rates. Both these aspects strongly influence the forms taken by social exclusion in the district, although — to complete the picture — we have to add the poor qualifications of young first-time job-seekers. This situation leads to a vicious circle involving on the one hand lack of work experience and on the other poor qualifications. Both aspects reinforce each other and lengthen the period of time needed to find a job.

From the spatial point of view, unemployment is not distributed equally throughout the city. Some sub-districts, e.g. those in the north-west, like Scampia, Miano e Piscinola where job opportunities have always been rare, are affected more than others. There is a similar situation in the sub districts hit by deindustrialization, like San Giovanni where re-qualification projects have not yet been implemented. Other sub-districts where unemployment is concentrated are the central ones of Mercato, Pendino, Stella, Forcella, where the lack of jobs is related to the delocalization (or disappearance) of manufacturing activities. Among young people aged 14-29 the unemployment rate in the district was even higher as against the city.

In Montecalvario, rates of living in council housing are very low, even when compared with rates for the city. More than half of public housing is concentrated in the outskirts, and particularly in the northern and eastern areas. The number of dwellings built before the second world war in the district is very high compared to the city. These old dwellings are often in very bad condition having received no maintenance. The consequence is that rented buildings are in the worst state of repair and so less expensive. From this it follows that mainly families with low incomes live in them. At last, the district has recently had a physical renewal inside the Urban Project, funded by UE, essentially concerned a new system of public illumination and recovery of two small plazas as well as the construction of a covered market and a police station. Close to these measures of physical character, the project implemented some actions aimed to development of young education and occupational. On the indicators defined for the safety analysis of an urban area, a Gis has been built for management of the enormous structure of data and for topological comparison of the most meaningful information.

The use of Gis for safety analysis has very common in the last years, although for different purposes: the traditional applications concern above all the use of the police for location of crimes on territory and production of statistics on the picked data. These information are scarcely compared with the other meaningful indicators for the safety of a place as its morphology, the vitality and the distribution of the activities to its inside, neither these data are compared with the results of the investigations on the perception of the insecurity. In the proposed model of Gis, we try to prevent such problem, building a system that can pick up and to appraise the interrelations among the three different kinds of investigation.

REFERENCES

- Acierno A., 2003, *Dagli spazi della paura all'urbanistica per la sicurezza*, Firenze, Alinea.
- Amendola G. (a cura di), 2003, *Paure in città. Strategie ed illusioni delle politiche per la sicurezza urbana*, Napoli: Liguori Editore.
- Amendola G., 2005, *Insicurezza e fragilità delle città d'arte*, in *Quaderni fiorentini sulla qualità della vita urbana 1-2005*, Firenze: Angelo Pontecorboli Editore.
- Archibugi F., 2003, *Teoria della pianificazione. Dalla critica politologica alla ricostruzione metodologica*, Firenze: Alinea Editrice.
- Ascher F., 2006, *I nuovi principi dell'urbanistica*, Napoli: Pironti.
- Bauman Z., 2008, *Paura liquida*, Bari, Laterza
- Borja J., 2003, *La ciudad conquistada*, Madrid: Alianza Editorial.
- Busquets J., 2004, *Barcelona, la construcción urbanística de una ciudad compacta*, Barcelona: Ediciones del Serbal.
- CABE's, 2005, *What are we scared of? The value of risk in designing public space*, report on web site <http://www.e-doca.eu/>
- CABE's, 2007, *Living with risk: Promoting better public space design*, report on web site <http://www.e-doca.eu/>
- Chiesi L., 2005, *Quando i cittadini hanno paura lo stesso*, in *Quaderni fiorentini sulla qualità urbana n. 1 – La sicurezza*, Firenze: Angelo Pontecorboli Editore.
- Cornelli R., 2007, *Insicurezza e criminalità*, Roma: Aracne Editore.
- Courbet J., 2005, *Inseguridad ciudadana: víctimas y chivos expiatorios*, in *Seguridad Sostenible Edición 32*, Barcelona: IIG-Instituto Internacional de Governabilidad, www.iigov.org/seguridad
- Donzelot J., 2006, *Ville, violence e dependance sociale: l'implexion neoliberale des politiques urbaine, sociale e de securité*, seminario La Hollande, PUCA – INHES – Ministère de la recherche.
- Foucault M., 1998, *Bisogna difendere la società*, Milano: Feltrinelli.
- Jacobs J., 2000, *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*, Torino: Giulio Einaudi Editore.
- Lynch K., 1990, *Progettare la città. La qualità della forma urbana*, Milano: ETAS.
- Lynch K., 2004, *L'immagine della città*, Milano: Marsilio.
- Mazza L., 2005, *Appunti per la lezione*, in: Maria Chiara Tosi (a cura di), *Di cosa parliamo quando parliamo di urbanistica?*, Roma: ed. Meltemi.
- Selmini R., 2003, *Le politiche di sicurezza in Italia. Origini, sviluppo e prospettive*, in Barbagli M. (a cura di), *Rapporto sulla criminalità in Italia*, Bologna: Il Mulino.
- Sennett R., 1992, *La coscienza dell'occhio. Progetto e vita sociale nelle città*, Milano: Feltrinelli Editore.
- Sennett R., 2006, *Il declino dello spazio pubblico*, Milano: Mondadori.
- Virilio P., 1992, *Estetica della sparizione*, Napoli: Liguori Editore.



Quartiere Rieselhof a Freiburg

Sostenibilità energetica delle città e progetto urbano¹

Antonio ACIERNO

La questione energetica riferita all'organizzazione e alla pianificazione delle aree urbane è tema attuale di particolare attenzione da parte di politici, amministratori, ricercatori ed aziende. I discorsi ad essa correlati sono sviluppati all'interno della questione centrale cui sono rivolti i maggiori sforzi di istituzioni internazionali e governi nazionali negli ultimi decenni: la sostenibilità. Al fine di perseguirla, si propongono ed implementano numerose azioni per affrontare la crisi ambientale che sta investendo il pianeta, sottolineando la necessità di ridurre le emissioni inquinanti a vantaggio della salute umana, e allo stesso tempo si invocano politiche per ridurre i consumi dettati da abitudini e stili di vita dissipatrici, fondati sull'uso di macchine prevalentemente dipendenti dall'energia prodotta dagli idrocarburi (petrolio, carbone, gas). Riduzione delle emissioni, contenimento dei consumi ed incremento dell'uso di fonti di energia rinnovabile rappresentano pertanto le misure principali della sostenibilità ambientale

¹ Questo saggio presenta le tematiche discusse dall'autore alla VI Giornata INU Campania "Città senza petrolio" Napoli 10 giugno 2011

che va coniugata con la sostenibilità economica e sociale in una più ampia agenda politica.

La sfida è molto complicata: prepararsi alla rinuncia del petrolio è un obbligo per ridurre le emissioni di carbonio e proteggere il clima ma anche perché le riserve si stanno progressivamente riducendo. Per affrontare la sfida bisogna cambiare il sistema energetico, sviluppando e facendo crescere il ruolo delle fonti rinnovabili, e tutto questo deve avvenire su una scala globale da perseguire mediante sforzi da compiere ciascuno alla scala locale (Latouche, 2011).

In questo scenario che si prepara al futuro post petrolio, l'organizzazione dei sistemi insediativi rappresenta uno degli aspetti nodali delle politiche per la sostenibilità, che si declina nelle sue diverse componenti relative all'assetto infrastrutturale, alla mobilità, alla tutela delle aree naturali ed agricole, alla conservazione delle identità nel cambiamento, alla morfologia funzionale dei centri abitati, e più in dettaglio, in un'ottica di scalarità, anche al progetto urbano. Quale può essere il ruolo e il peso di quest'ultimo in un contesto più generale di governo del territorio e di pianificazione urbanistica costituisce il tema in discussione.

La città è energivora per definizione in quanto è concentrazione di attività che necessitano di energia che viene convertita e dissipata. I consumi urbani sono di diversa entità e tipologia, quelli che maggiormente impattano sull'ambiente e sull'economia sono legati al confort edilizio (riscaldamento/raffrescamento), alla mobilità privata e pubblica e alla produzione di beni e servizi.

Storicamente la città ha alterato il suo equilibrio energetico con il territorio dalla rivoluzione industriale in poi, prima le città (tra l'altro molto rare) nascevano valutando le risorse energetiche disponibili nelle vicinanze, ossia acqua, vento e legname, che insieme alla forza muscolare di uomini e animali costituivano le principali fonti di energia. Con l'avvento delle macchine e

della fabbrica, cui seguì lo sviluppo dei trasporti ferroviari ed automobilistici, non si è più tenuto conto delle disponibilità di fonti nel territorio più prossimo ma l'energia è stata presa anche a migliaia di chilometri di distanza e portata nelle città, alterando qualsiasi tipo di rapporto territoriale. Lo sviluppo della motorizzazione e della mobilità privata, dipendenti dal petrolio, hanno permesso la crescita della città in orizzontale che si è trasformata lentamente in metropoli, così come l'energia elettrica, prodotta ancora oggi prevalentemente in centrali termoelettriche che bruciano idrocarburi, ha permesso quella verticale mediante l'uso degli ascensori.

Le aree urbane e metropolitane, oggi, sono in costante crescita in tutto il pianeta, dove dal 2009 la popolazione urbana ha superato quella rurale. In Europa la popolazione vive per l'80% nelle città, e i trend tendono ad una ulteriore crescita, in un inarrestabile processo di metropolizzazione segnato da modelli insediativi diffusi che determinano nuove domande di energia ed inefficienze delle reti.

Il dibattito sulla forma della città e i consumi energetici è stato presente sin dagli albori dell'urbanistica moderna ma non è stato mai approfondito e tenuto in considerazione quanto risulta necessario oggi. Nella prospettiva della città post petrolio, il dibattito si riapre con pressante attualità e si ripensano modelli che possano garantire maggiore efficienza energetica, in termini morfologici e soprattutto funzionali.

La crisi ambientale ha imposto un dibattito più ampio, di cui la forma degli insediamenti costituisce solo una parte ma è in gioco la revisione del nostro modello di sviluppo, ponendo maggiore attenzioni soprattutto alle forme di utilizzo delle risorse energetiche e delle conseguenti emissioni in biosfera che ne compromettono l'integrità. In questo contesto la riflessione sugli idrocarburi quali principali risorse energetiche, finite e non rinnovabili nonché gravemente inquinanti per le

altre risorse principali del pianeta si è aperta già da tempo e solo negli ultimi venti anni è stata ripresa con particolare impegno da parte di tutte le istituzioni internazionali.

La prima riflessione consapevole della tendenza verso cui procedeva lo sviluppo risale al 1972, a valle della crisi petrolifera, con il report "The Limits to Growth" redatto dalla MIT su commissione del Club di Roma, che valutava le conseguenze della crescita della popolazione mondiale in considerazione della finitezza delle risorse. Lo studio riscosse enorme risonanza ed attenzione a livello mondiale e costituì il punto di partenza di una riflessione consapevole dei paesi industrializzati. Da quel momento si sono moltiplicati gli studi e le ricerche a riguardo, non solo nella direzione tecnologica al fine di produrre macchine più efficienti e meno inquinanti, ma anche nel pensare a forme diverse di organizzazione territoriale che potessero aprire una strada diversa allo sviluppo.

Riflessioni sui modelli insediativi e i sistemi energetici si sono sviluppate in particolare negli anni '70 e '80, il rapporto tra energia, pianificazione e forma urbana (Owens, 1984), le implicazioni dell'organizzazione insediativa sui sistemi ecologici (Gordon e Forman 1982, Turner 1987). Alla base delle riflessioni su città ed ambiente naturale c'è la consapevolezza che la forma e la struttura insediativa influenzano i flussi di energia e conseguentemente i consumi, rispetto all'irraggiamento solare e alla necessità di riscaldare o raffrescare gli edifici. Inoltre i pattern insediativi implicano le necessità progettuali delle reti di distribuzione, e le ricerche hanno evidenziato come esista una relazione tra forma e organizzazione degli insediamenti e i consumi energetici (Hemmens 1967, Stone 1973, Keyes e Peterson 1977) tuttavia pochi sono gli studi che hanno indagato a fondo in che misura le differenti morfologie urbane influiscano sulle domanda di energia.

Con l'avvento del concetto di sostenibilità introdotto dal rapporto "Our common future" della Commissione Brundtland nel 1987, la riflessione si è moltiplicata e diffusa in plurime direzioni, indagando il rapporto tra città, luogo privilegiato di concentrazione abitativa e produttiva dove i consumi sono massimi, e le questioni più generali della salvaguardia dell'ambiente, soprattutto concentrate sulla riduzione degli impatti e delle emissioni. Si è, parallelamente, perso di vista il filone di ricerca più specificamente attento al rapporto tra forma dello spazio urbano ed energia.

Le dichiarazioni e gli impegni internazionali sono diventati via via più stringenti ed impegnativi, basta ricordare il Protocollo di Kyoto (UN, 1998) sull'impegno a ridurre i gas serra nell'atmosfera, e in Europa il pacchetto 2020 entro il 2020², fino all'accordo di Copenhagen. Negli ultimi anni è ripresa con particolare interesse l'indagine sul rapporto forma urbana e città (Farr 2008, Droege 2007, Alberti 2008), che ha riconosciuto in maniera condivisa i fattori fisici che influenzano l'efficienza energetica insediativa: forma e dimensione urbana, densità o dispersione abitativa, microclima locale e bisogni energetici per mitigarlo, caratteristiche dei materiali edilizi e sistema della mobilità.

Nello studio di Newman e Kenworthy del 1989 sono state analizzate 32 città del mondo mettendo in relazione, mediante funzioni matematiche, la densità urbana e il consumo energetico pro capite: in questa analisi assume centralità il sistema della mobilità, relativo alla bassa densità

² Nel pacchetto "clima-energia", più noto come "Pacchetto 20/20 2020" sono stati fissati tre obiettivi strategici: riduzione delle emissioni dei gas serra del 20% entro il 2020 rispetto all'anno 2005; aumento dell'efficienza energetica del 20% rispetto al 2005, in pratica riduzione dei consumi di energia primaria; raggiungimento di una quota di energia rinnovabile pari al 20% del consumo totale UE, ripartito in maniera ponderata su ciascun paese (per l'Italia è stata fissata una quota del 17%).

che costituisce la principale causa del consumo energetico. Precedentemente Steadman nel 1979 invece aveva indagato la densità introducendo anche considerazioni sulla forma urbana, in particolare comparando i modelli insediativi centrale e lineare, giungendo alla conclusione che quest'ultimo risponde meglio al principio di efficienza energetica perché garantisce una migliore accessibilità alle residenze e ai servizi rispettando i corridoi verdi, e presenta una migliore disposizione degli edifici rispetto alla captazione dell'energia solare.

Dagli studi degli anni '80 e '90 emerge una convergenza verso il modello della *città compatta* da perseguire attraverso alte densità come criterio di maggiore efficienza energetica. La disponibilità di luce solare e la geometria urbana costituiscono fattori significativi dei consumi energetici della città (Givoni, 1989). Nell'ultimo decennio si è andata consolidando la convinzione della necessità di tener conto della dimensione spaziale dell'energia e di dover ampliare la ricerca scientifica e le azioni politiche passando dal singolo edificio al contesto urbano.

La diffusione di alcune best practices alla scala di quartiere stanno a dimostrare il cambio di rotta degli ultimi anni, con la realizzazione di eco-quartieri (quartieri Solar Siedlung, Rieselfeld e Vauban a Friburgo; Kronsberg ad Hannover; Nieuw Terbregge a Rotterdam; Bed Zed a Londra, Understenshoejdan in Svezia; Munkesoegaard in Danimarca; Halifax in Australia; Viikki ad Helsinki; BO01 a Malmö).

Nonostante questi positivi ma ancora isolati tentativi l'urbanistica contemporanea si sta adattando molto lentamente ai cambiamenti imposti dalla crisi ambientale e petrolifera. L'urbanistica moderna è nata come strumento per regolare gli usi della proprietà privata in funzione dell'interesse pubblico, che si esprimeva nella ricerca dell'equilibrio delle funzioni urbane e dell'equa distribuzione dei servizi per garantirne

la più ampia accessibilità. Questo obiettivo è stato perseguito appoggiandosi sull'economia del petrolio e non in dialettico confronto, basandosi sulle possibilità che la tecnologia petrolio-dipendente permetteva, interessandosi solo di regolare in maniera più o meno equilibrata la crescita. Oggi, invece, gli interessi pubblici appaiono mutati a vantaggio della protezione dell'ambiente e delle risorse naturali, che sono la precondizione della garanzia di sviluppo delle società.

La pianificazione urbanistica deve farsi carico della priorità di tali interessi utilizzando gli strumenti del più generale *governo del territorio* in cui la gestione della forma urbana costituisce solo una delle componenti interne a questo processo, senza velleitarismi olistici di soluzione della questione.

In questa visione "scalare" si colloca il dibattito di quanto e cosa può fare il progetto urbano per contribuire alle politiche e alle azioni da mettere in campo per la sostenibilità.

Il progetto urbano risulta collocato tra il sistema sovraordinato della pianificazione urbanistica, a sua volta inserita nel più vasto governo del territorio in cui si confrontano le tendenze egemoniche del mercato, le adattabilità sociali e la ridefinizione degli interessi pubblici, e il campo dell'architettura, microscala di questo processo di pianificazione sostenibile scalare.

L'edilizia ecocompatibile, il retrofitting degli edifici esistenti in chiave ecologica, l'applicazione di nuove tecnologie legate alle fonti di energia rinnovabile costituiscono il campo in cui è più manifesta la transizione dall'economia del petrolio in declino alla nuova "economia verde" in ascesa. Anzi, è proprio questo il campo dove si stanno moltiplicando azioni (certificazioni, adozione di nuovi materiali, ecc.) anche con ritmi accelerati perché spinti da nuove economie legate ai processi industriali di tecnologie pulite, verso lo scenario del post petrolio.

Pertanto, il progetto urbano risulta collocato tra un'edilizia ecocompatibile in forte ascesa, spinta dalle nuove opportunità economiche, ed un'urbanistica imbrigliata in strumenti spesso obsoleti, dipendenti ancora da una pianificazione di stampo novecentesco che sta tentando di rinnovarsi lentamente, il tutto inserito in uno scenario di governo del territorio che ha fatto della sostenibilità l'oggetto prioritario delle sue azioni, le quali moltiplicano programmi e progetti che contribuiscono alla trasformazione delle città, dialogando spesso in termini conflittuali con la pianificazione ordinaria. Le opportunità del progetto urbano in questo scenario sono mutevoli e dipendenti dai contesti politico normativi locali, fermo restando che il suo ruolo resta indiscusso, cioè quello di attuazione dei propositi del governo del territorio all'interno delle flessibilità predisposte dai sistemi di piano. Tuttavia è necessario avere la consapevolezza della scalarità del processo, ovvero della posizione occupata dal progetto urbano nel sistema integrato e globale della sostenibilità, uno spazio che resta dimensionalmente limitato entro i confini della parte urbana sebbene fortemente integrata in un sistema di reti più ampie, tra le quali sicuramente quelle energetiche e della mobilità.

Quello che appare evidente dalla riflessione e dal dibattito attuale è l'assenza di un adeguato sviluppo della ricerca sul rapporto progetto urbano/tematiche energetiche nel panorama nazionale e parzialmente internazionale.

Nell'attuale fase di transizione verso una società post petrolio prevale la risposta tecnologica alla questione lasciando sotto tono il dibattito sull'organizzazione urbana. Si moltiplicano studi e brevetti sul miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici e rari sono i tentativi di affrontare il tema alla scala urbana, ignorando questo punto nodale del processo.

In altre parole i dispositivi volti al miglioramento energetico edilizio ed impiantistico si diffondono,

tuttavia non hanno molto senso se continuiamo a spostarci con l'auto privata su un territorio molto vasto, consumando energia ed inquinando l'ambiente. E' invece necessario un ripensamento dei modelli insediativi e dell'organizzazione urbana.

La questione energetica urbana è ancora affrontata prevalentemente in termini di retrofitting edilizio, quindi alla scala architettonica, o in termini di azioni ed iniziative alla scala delle politiche urbane, che possono rappresentare reali opportunità di cambiamento. Mancano gli strumenti tecnici a disposizione della pianificazione e della progettazione urbanistica che non hanno ancora sviluppato un approccio al territorio orientato all'energia. Questa viene infatti trattata concretamente solo nella pianificazione settoriale dedicata (piani energetici alle diverse scale), tra l'altro obbligatoria solo superando alcune soglie demografiche.

Si avverte, pertanto, la necessità di portare le competenze dei bilanci energetici delle trasformazioni nella prassi del piano urbanistico e del progetto urbano, così come già avviato alla scala edilizia.

In questo scenario bisogna sfruttare le opportunità offerte dall'attuazione delle azioni di origine comunitaria³ che inducono a sviluppare *know how* specifici e a costituire un *oriented thinking* sul rapporto energia-città.

Tra queste opportunità sicuramente va citata al livello urbano e della scala di quartiere "Il Patto dei Sindaci" che costituisce un impegno verso gli obiettivi europei per l'energia e il clima. Attraverso di esso i sindaci si impegnano non solo a rispettarli ma ad andare oltre, riducendo le emissioni di CO₂ nei territori comunali

³ Alcune delle politiche significative della UE sull'energia sono: Il Pacchetto Clima ed Energia dell'EU (Dicembre 2008) - Obiettivo 20-20-20 entro il 2020; Strategia per l'Energia 2011-2020; Il Piano di Azione per l'Efficienza Energetica; la Roadmap per la low carbon economy entro il 2050

attraverso un nuovo strumento di piano, ovvero la realizzazione di PAES⁴, Piani di Azione per l'Energia Sostenibile. L'iniziativa è partita nel febbraio 2009 con una cerimonia di apertura che ha visto partecipare a Bruxelles 370 sindaci, ed è cresciuta ampliando notevolmente l'adesione al progetto raggiungendo nella seconda cerimonia del maggio 2010 la partecipazione di ben 1680 comuni. Fondamentale in questo ampio consenso è stata l'organizzazione di ben 113 strutture di supporto (SSt) che hanno favorito la conoscenza dell'iniziativa e più della metà dei comuni hanno aderito all'iniziativa grazie al loro lavoro. Di fatto esistono dei vantaggi reali da parte delle amministrazioni nell'intraprendere un percorso del genere poiché l'energia costituisce uno dei settori chiave mediante il quale poter ottenere un significativo risparmio economico nel bilancio comunale, inoltre i costi energetici più bassi per i cittadini significano anche garanzia di standard di vita superiori attraverso il miglioramento della qualità ambientale ed opportunità di nuova occupazione. Infine, il progetto contenuto nel Patto dei Sindaci si fa carico di una priorità dell'agenda internazionale, ovvero la lotta al cambiamento climatico che deve essere affrontata soprattutto a livello capillare e le ricadute potranno essere valutate in sede globale, ma le azioni devono essere monitorate ed avviate a livello locale. Nelle prime linee guida ed avvisi della formazione dei PAES stanno emergendo le difficoltà evidenziate in precedenza e allo stesso tempo si stanno determinando soluzioni tecniche

⁴ Il processo previsto dal Patto prevede una prima fase di firma dello stesso con la contestuale creazione di adeguate strutture amministrative e l'inventario delle emissioni e l'elaborazione del SEAP con gli stakeholders e i cittadini. Nella seconda fase di presentazione del SEAP si redige il documento con conseguente monitoraggio e reporting in grado di indurre in un circolo virtuoso alla revisione dello stesso. Dopo il primo anno che comprende le due fasi sopra descritte il comune si impegna ad inviare ogni due anni un report sullo stato di avanzamento.

e partecipative di cui si intravede una ricaduta non solo finalizzata all'implementazione del Patto, ma anche sul modo di pensare il disegno dei quartieri e degli spazi urbani inseriti nel più complesso sistema delle reti infrastrutturali, ambientali ed urbanistiche.

BIBLIOGRAFIA

- Aa.Vv, *Città e crisi globale: clima, sviluppo e convivenza*, Atti della XIII Conferenza SIU, Roma 2010 su www.planum.net
- M. Alberti et al., *La città sostenibile. Analisi, scenari e proposte per un'ecologia urbana in Europa*, Franco Angeli Ed., Milano 1994
- M. Alberti, *The Effects of Urban Patterns on Ecosystem Function*, International Regional Science Review 28(2), Washington 2005
- M. Alberti, *Advances in Urban Ecology: Integrating Humans and Ecological Processes in Urban Ecosystems* - ed. Springer, Washington, 2008
- P. De Pascali, *Città ed energia. La valenza energetica dell'organizzazione insediativa*, Franco Angeli Ed., Milano 2008
- L. Davico, *Sviluppo sostenibile. Le dimensioni sociali*, Roma, Carocci editore, 2004
- P. Droege, *La città rinnovabile*, Edizioni Ambiente, Milano 2008
- P. Droege, *Urban Energy Transition: From Fossil Fuels to Renewable Power*, ed. Elsevier Science, I edition, Oxford 2007
- L. Fusco et al., *L'uomo e la città. Verso uno sviluppo umano sostenibile*, Franco Angeli Ed., Milano 2003
- B. Givoni, *Urban design in different climates*, WMO/TD N.346, 1989
- M. Godron e R.T.T. Fonnan, *Landscape modification and changing ecological characteristics. Disturbance and Ecosystems: Components of Response*, eds. H.A. Mooney and M. Gordon., 12-28. New York 1982
- G. Hemmens, *Experiments in urban form and structure*, Highway Research Record 207:32-41, 1967
- D.L. Keyes e G. Peterson, *Urban development and energy consumption*, WP-5049-1.5. Washington, D.C: The Urban Land Institute 1977
- S. Latouche, *Come si esce dalla società dei consumi. Corsi e percorsi della decrescita*, Bollati Boringhieri, Torino, 2011
- R. Lorenzo, *La città sostenibile*, Eléuthera, Milano 1998
- P.W.G. Newman, J.R. Kenworthy, *Cities and Automobile Dependence: An International Sourcebook*, Aldershot, U.K. Gower 1989
- S. Owens, *Energy demand and spatial structure*, in *Energy Policy and Land Use Planning*, Pergamon Press, Oxford 1986.
- S. Owens, *Energy, Planning and Urban Form*, Pion Ltd, Oxford 1984
- Provincia di Bergamo, *Guida pratica alla stesura del PAES*, maggio 2011
- P. Roberts, J. Ravetz, C. George, *Environment and the city*, Routledge, Londra e New York 2009
- A. Saltini, *Due rivali contendono il Pianeta: l'uomo e l'automobile. Gli esiti del match non sono prevedibili*, in *Spazio Rurale*, LII, n. 5, maggio 2007
- J.P. Steadman, *Energy and patterns of land use*, in D. Watson, *Energy Conservation through building stock. Transport and energy model of a medium sized city*. Report to the EPSRC, 1979
- M.G. Turner, *Landscape Heterogeneity and Disturbance*. New York 1987
- D. Vettorato, P. Zambelli, *Estimation of energy sustainability at local scale*, paper, 45th ISOCARP, Congress 2009
- M. Wackernagel, W. Rees. *L'impronta ecologica. Come ridurre l'impatto dell'uomo sulla terra*. Milano, Edizioni Ambiente, 2004.

Urban safety and public space: forms of urban insecurity

di Angelino MAZZA

What are the elements fuelling a sense of insecurity in those who live in cities? Let us make it clear that not all kinds of urban fear may be ascribed to criminal phenomena, as assumed by the *crime - fear - demand for security* scheme. Many studies have shown how, despite the overall decrease of criminality, the sense of uneasiness experienced by citizens and the social demand for security stay unvaried; quite the opposite, they tend to grow¹. The “assumptions on incivilities”² help

¹ It may be convenient to verify surveys on victimization and insecurity provided by ISTAT over the last years.

² A definition of “incivilities” is provided by L. Chiesi: “...In every culture, in every community there are some shared performative standards: several criteria, habits and norms that have to be respected in order not to run into sanctions (formal and informal). In particular, for every social group who has settled on a territory, there are standards of cohabitation in the public space and standards of care and maintenance of the territory. An incivility act belongs to one of the following categories: a) violation of standards of cohabitation in the public space (social incivilities); b) violation of the standards of care and maintenance of the territory (environmental standards). Incivility acts are thus transgressions of shared norms regarding public spaces; signs of incivilities are the traces they leave. “Behaviours violating such shared norms (called incivilities in the English world, *incivilités* in French), although being minor violations of the norms or mere cases of misdemeanour and lack of respect towards other people, are perceived by citizens, especially by the weakest ones such as elderly people, as a breaking of cohabitation order and as a lack of control on the part of institutions.” Chiesi 2003, “*Lipotesi delle inciviltà. La non ovvia relazione tra manutenzione e sicurezza urbana*”; in Amendola G. (eds.), *Il governo della città sicura*,

us understand such trend in the light of the decrease in the number of crimes. Clearly every model suffers from some shortcomings, and it only provides partial explanations for the factors related to demands for security.

The “Public space crisis” and the issue of security

We are nowadays facing a privatization of cities: big shopping malls tend to serve several urban functions, residential areas are closed to public access, public services are privatized (the most impressive case being the privatization of public security forces).

Such trends aim to replace in certain areas the objective relationship between the Government and citizens (security-based relationship in a bureaucratic contest) with a personal confrontation between social groups (blurred, unforeseeable, stifling relationship). In big cities *shopping centres* display signs reading “*right of admission reserved*”, and in residential areas streets have lost their public nature due to the presence of private police forces.

Privatization of public space might entail denying the right to citizenship, as well as disrupting the social structure; it must be remembered that public space is vital to socialization processes in urban life (Borja, 2003). Projects for managing public spaces as well as collective structures provide a great opportunities both for citizenship and development.

The distribution and the fragmented vision of the urban structure, accessibility or potential centrality, symbolic value, polyvalence, intensity and social role, job opportunities, enhancement of a new “public” dimension, self-esteem and social acknowledgement, provision of a new sense to urban life: all these elements constitute opportunities to promote rights and duties

and as such they should never be neglected. A denying attitude towards the city entails isolation, exclusion from public life, segregation of those who are more in need of public space (Donzelot, 2006), namely children, women, the poor, immigrants.

Public spaces are places for expressing diversity, producing exchanges, learning tolerance (Amendola, 2000); besides, the concept of citizenship is mainly defined by quality and accessibility of such spaces.

Polyvalence, centrality and quality produce different uses that, despite being opposite (as to time, space, respect and non-respect of street furniture) may function as a school of civilization.

The crisis of public space seems to be somehow “*expected*” (Virilio, 1992). Facing the incapability and neglect on the part of several big cities of solving their socio-economic problems and also the constant media overexposure of those who live in the aforementioned public spaces, the solution envisaged is to practice a so called “*social hygienism*” in order to reclaim the city. Such solution also entails “*cleaning up*” of others by replacing public spaces with private areas, which are regarded as protected areas for some people and to whom access is denied for some others. The result is the creation of hyper-controlled places where everything seems real but actually it is not.

This attitude entails the risk of creating a society incapable of interacting with “others”, incapable of facing the unexpected and of deciding for its own sake, which in turn may lead to lose that urban wealth that stems precisely from diversity. Risk and adventure are as necessary as protection and safety. The demand for safety leads to closing public spaces as if they were the very cause of insecurity and urban fears.

This constant effort entails several formal elements (such as the attempt to recover a

lost paradise) resulting from the merging of architectural images from the past. The myth of establishing personal, close relationships with one’s neighbours may only come true through the “recovery” of urban tools which are controlled, safe and, above all, unreal.

In this new city, communication infrastructures neither create centrality nor strong bonds; on the contrary they cause further rifts at the local level and the atomization of social relationships. The new theme parks with their play/commercial/excluding nature create reproductions of “old towns” targeted at medium and high social classes; a phenomenon that many authors have already defined “*urban agoraphobia*”³.

Urban agoraphobia is the result of imposing a mainstream socio-economic model which translates into a sanitized perception of the city, its main function being the profit. Those who experience the city as an opportunity to survive do not have many options: the poor are often the intended victims of urban violence as they can not leave aside public spaces and, although taking shelter in their own ghettos, they need to go out of them to survive. Their need to live the public space and the quality of the latter contributes to increasing social injustice (Courbet, 2005).

The vicious circle of abandonment, growth of fears and sense of insecurity related to the use of public spaces may be broken not only through safety policies (be them preventive, dissuasive or repressive) but also through an ambitious policy that may rely on a safety-centred approach.

Public policies, especially urban planning policies, play a crucial role in creating a safe environment.

³ Urban agoraphobia is a feeling creating strong contrasts and causing moments of alienation and trance. It is perceived after the short, sudden sight of urban landscapes. Such perceived uneasiness is not necessarily displayed through graphic reproductions of local spaces suffering a state of decay. The concept is referred to by several authors, such as Calvino (1996), Davis (1999), Castel (2003), Bauman (2007).

They have, in fact, two aspects as to safety issues. The first concerns policies on social, economic and cultural issues affecting urban violence in a direct way (employment, education and culture, poverty, ethnic minorities, etc.).

The second aspect refers to urban planning policies aimed at creating or reclaiming *habitats*, public spaces and collective facilities, social and physical contests with purposes of integration or prevention towards high-risk violent groups.

In this light, it must be underlined that public spaces are particularly important when it comes to safety and inclusion issues: qualified public space is, in fact, a crucial tool in order for the city to enhance the inclusion of marginalised, weaker groups – traditionally regarded as “at risk”.

We face today the growing trend of assuming a negative dialectics between the public space, a widespread perception of insecurity and the social exclusion of youngsters. A valid urban policy may reverse such trend, as social cohesion is as important to a city as its planning: both principles affects its functionality. Urban planning can not avoid enhancing everyone’s right to security in the cities, that is the right for each and everyone to use protected public spaces.

Understanding these phenomena will neither repress nor prevent violent behaviours excluding citizens who are more or less integrated in the social culture. Action must be taken to guarantee the greatest concentration of different collective uses: “*public spaces must become places for including the excluded ones*” (Sennett, 1999).

Diversity (both in terms of functions and users) is crucial in guaranteeing that all of the population uses public spaces. This way security will be guaranteed in spite of the multiplicity of users, as only if a single group takes hold of a public place the rest of the population will experience a fearful use of it.

Diversity favours multiplicity of functions and it has a great potential as far as development is

concerned (Borja, 2003). The space of everyday life is the space of games, of casual or habitual relationships with other people, of daily routines and meetings. As such space is the very public space of the city, guaranteeing the quality of its appearance and of the arrangement of its forms allows everyone to use it without any exclusion, while also remembering that taking over such public areas on the part of certain social groups is a part of the right to live in the city.

Conflict and the decline of public spaces

Public spaces are nowadays experiencing a decline in our cities. Although public spaces have always been privileged in the history of urban planning and urbanization, they are now experiencing a lethal condition.

Allegedly the reason for that lies in the enormous expansion of urban population, that concentrates in areas where urban quality and values are higher. This generates a *new demand* for both centrality and public spaces, which has not been accompanied by a corresponding expansion of the latter (not envisaged nor scheduled). This imbalance between demand and offer has generated an overload of pre-existing public spaces, which deformed them due to improper use and overcrowding.

The expansion of urban population in bigger cities coupled with the aforementioned overload have been accompanied by two sub-factors:

- the prevalence of the “zoning” planning method;
- traffic engineering.

The first sub-factor constitutes a proper method when applied to certain dimensional levels of the city and within certain thresholds of the “*city-effect*”. However, in case such dimensions and thresholds change, this method increases the imbalance between demand and offer of public spaces as it tends to overload traditional centres.

The second sub-factor, which is strictly related with the first, is the final result of traffic planning. The adhesion to a sort of “*hydraulic*” conception of the city (Lynch, 1990) with the goal of maximizing accesses while reducing travelling time gave rise to the creation of one-way streets, green bands, slip roads, underpasses, urban highways with privileged, non-stop directions and many other similar infrastructures that have turned our cities into racetracks (irrespective of the real speed experienced, which is generally very low). Our squares have now become parking lots. What kind of centrality, and consequently what kind of socialization can be obtained under such conditions?

The inevitable degradation of the concept of centrality makes traditional public spaces (that is places to stay, talk, learn and have fun) totally obsolete (Archibugi, 2002). Moreover any adding of street furniture or pedestrianization of single areas, although strongly recommended, would be deceptive and insufficient if not accompanied by the removal of the elements causing such degradation of centrality, namely the overload experienced by old towns and the imbalance between demand and offer of public spaces. Centrality is no longer meaningful to bigger or smaller cities, in spite of their high quality of life. Those are cities lacking a modern threshold of urbanity. In fact, urbanity is here regarded as the most important urban dimension towards which the average European citizen is nowadays oriented.

On the other hand there is a risk intrinsic to the conventional approach to the refurbishment of urban public spaces, that is believing in a simplistic restoration of an old-fashioned way of life to oppose the modernization of life in the cities. Such belief, such “*wishful thinking*”, may lead to misunderstanding and underestimating the tough requirements of a modern city (Archibugi, 2002).

It must be said that defining public space is nowadays a difficult task. The decline of traditional meeting occasions, which have been replaced by virtual meetings of thousands of people in front of the same video or on the Net, seems to be an irreversible phenomenon (Lynch, 2004).

At the same time real public space has lost its identity having become an extension of the commercial space or a mere expansion of the domestic space. Nonetheless the objective crisis of the concept of public space is opposed to a renewed rise of it: despite being marginalised or neglected by theoreticians, it has gone through a remarkable development both in Italy and abroad. The concept of public space coincides with that of void and at the same time it differs from it. Maybe due to a certain semantic consumption experienced by this notion (Mazza L., 2005) which currently refers only to a functional aspect, the idea of void better conveys the aesthetic and symbolic meaning that each urban place should transmit (aside from its intended functions).

As to the functional and morphological identity of the public space, one can detect three main concepts. The first can be defined as the neofunctional concept, according to which the space is regarded as performing multiple functions. The traditional square is intended as a complex environmental system in which every element (business activities, leisure time, information, green areas, water, etc.) create a *hybrid* artificial scenario (Ascher, 2006). As a paradoxical consequence, the activities of staying in a place and meeting other people, which are simple and unchanging, become much more complicated. The aforementioned void does not subvert such systems, that are defined as urban places immersed in a conventional condition and deeply marked by their immediate and instantaneous usability.

The second concept of public space, instead, adopts a morphological standpoint and entails regarding

the space as a pondage (Busquets, 2004), a well defined place, a reversed sculpture, an immaterial solid that can be viewed as a cast taken out of the outlines of the surrounding buildings. It is a meaningful void that can be filled with references to particular urban memories, in the framework of a layered portrait of the city identity.

The third concept of public space could be defined as *heteropic* (Foucault, 1998), that is space is neither defined by its functions nor by its morphology.

It is antipolar to the city, an absolute space that intends to reverse and deny urban schemes disclosing a different order of the city (Borja, 2003). In relation with the present, that the first concept intends

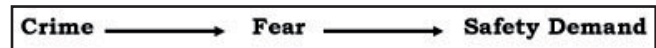
to return, and with the historic past, that is contained by the second concept, heteropic space is a device measuring gaps and differences. It is irreducible, somehow external to the city yet contained by it (Amendola, 2005). It is the space of opposition, the place of the conflict that generates the city itself. The heteropic nature of public space affects its own morphology through this allusion. A square is rarely inspired by just one of the above described concepts; in fact, any public space derives from a nuisance of them all, although with different marks and in spite of the prevalence of the first concept.

Conflict is thus the very essence of public space, the dimension in which it displays its real nature, its beginning and its final purpose at the same time (Chiesi, 2005).

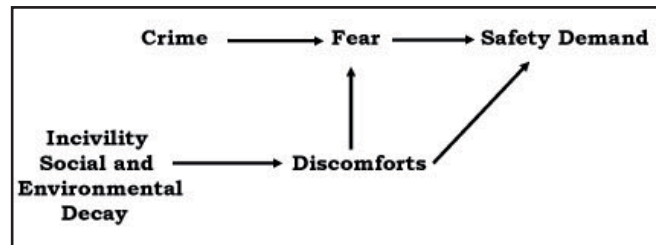
Interpretations: models and assumptions on the forms of urban insecurity

A widespread and common demand for security is allegedly accompanying the increased perception of decay, that to some extent depends on criminality trends.

We would like to use some patterns in order to suggest a collateral assumption that helps explain some discrepancies (some of them quantitative) between the perception of the decay and the related public behaviour. Starting from the definition of incivility, it is necessary to modify the casual sequence:



into a more complex relationship entailing also incivilities phenomena, that is:



While there is an allegedly direct relationship between crime and the fear of it, the connection with incivilities is mediated by the accumulation of the uneasiness, which in turn triggers fear and demand for security⁴. The causal role of incivilities towards security demands became asserted since the second half of the '80s. It has been underlined how (physical) decay of public space is accompanied by the decay of the correspondent social structure. The well-known model by Wilson and Kelling (the authors of the "broken windows" theory) inserts social disorder and the reduction of social control into the fear circuit. The disorder, as opposite to the order, corresponds to certain moments when the crisis of rules and behaviours within the social structure occurs. Some of the individuals belonging to the social system break the deal that connects them to the others by adopting deviant behaviours (social incivilities such as talking and acting in contrast with good

⁴ Wilson J.Q., Kelling G.L., New York 1982, "Broken Windows. The Police and Neighbourhood Safety", in *The Atlantic Monthly*; see also Hartcourt A., 2001, "Illusion of Order: The False Promise of Broken Windows Policing", Harvard University Press.

manners). Also, they enact behaviours that entail physical alterations of common space and goods (physical incivilities such as defacement).

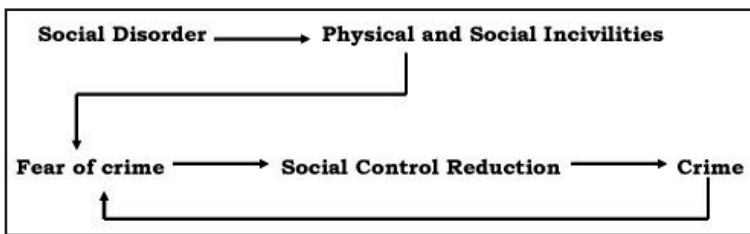
Obviously such moments of crisis are endemic to society undergoing constant transitions. According to Wilson and Kelling, the “marks” left by incivilities on those who are subjected to them strengthen the fear of criminality, entailing a (further) reduction in social control and providing criminality with new occasions. This constitutes the closing of the circuit.

A further interesting insight is provided by Taylor and Covington’s model (1993), that has been confirmed by the outcomes of a complex research conducted on neighbourhoods undergoing dramatic social changes. The “disorder” is resolved into its measured components of “changes in the previous social order”. Social mobility and gender variable, regardless of incivilities, are included into the fear-generating factors, such as an entrepreneur who has increased his wealth or a woman happening to be alone in a parking lot at night.

Behaviours on the part of youngsters or minorities, instead, subvert social balances (particularly the ethnic-based ones, according to Taylor and Covington) and disorganize the system of rules governing the neighbourhood so far. Fear of criminality and incivilities (the first is reinforced by the second through the presence of gangs) emerge from the disorder or, so to speak, from the new non-ordered order.

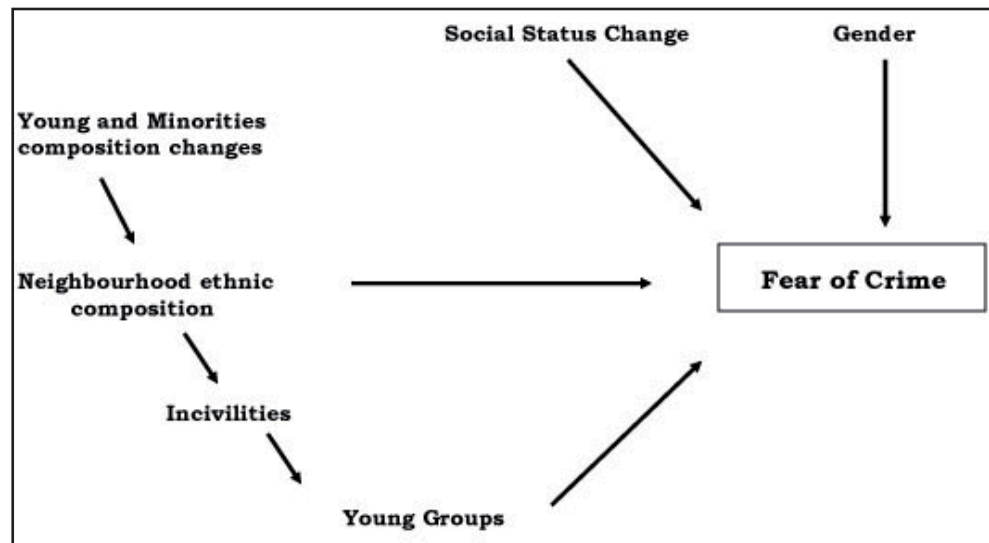
All of the literature, then, includes incivilities within its explanatory models, connecting physical and environmental decay of public space with social decay.

The permanence of the signs and of decayed elements causes, over a long period of time, serious damages to the social structure. Spontaneous healing reactions do not take place any longer, and the same can be said of interventions on the part of “normal” users of space and goods as well as of their immediate complaints.

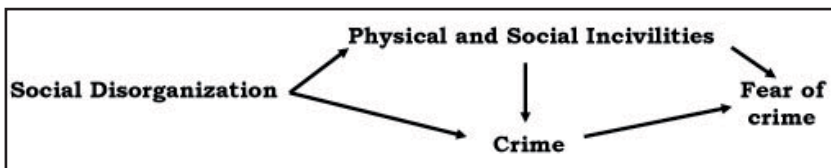


Wilson and Kelling model (1982)

Already in the ‘70s (Hunter, 1978) the literature concerning “social disorganization” assumed a relationship between *incivilities* and fear of criminality, suggesting in a similar model that such disorganization was the primary cause of the relevant phenomena. According to Hunter’s model, though, the two forms of deviance are independent: on one hand social disorganization causes misdemeanour, minor violations, etc. (the so-called incivilities), while on the other hand it generates criminality. Incivility and criminality can interact, but they produce fear of criminality in an independent fashion. As the two causal processes can be given different weights, the model could explain situations marked by low criminality rates accompanied by high rates of fear.



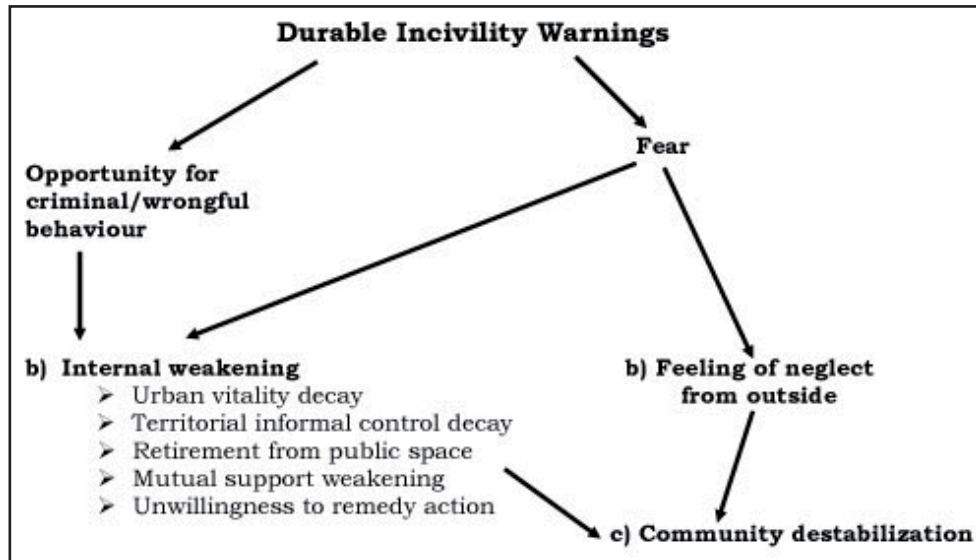
Taylor and Covington model (1983)



Hunter model (1979)

Gradually, the sense of belonging decreases, weakened by the indifference towards incivilities and by the vagueness of the institutional response, as if it was a “silent acknowledgment of the abuse”: “(..) it is the failure of the community, considered as the wish to have the code of conduct respected in all the public places where one lives, in

compliance with the values and lifestyles of people⁵. This concept is exemplified by the following scheme.



Scheme no. 1: Durable incivility warnings

When signs of incivility persist, three effects arise: external weakness, the sense of neglect and the destabilization of the community (Chiesi, 2004). Residents view their space marked by incivilities and they note the lack of maintenance, connecting gradually the physical decay to the lack of security and spreading this fear within the community. This typical diffusive social effect enhances the deterioration of social cohesion in the neighbourhood, causing the consequent decline of urban vitality. This, in turn, is coupled with a progressive withdrawal from public spaces; one's own places become less appealing, perhaps more dangerous, as they are populated by those who do not respect them. Residents drift away from their own space as social bonds and the sense of community weaken. Social control on places decreases and fear of criminality increases. The "eyes on the road" fail, as put by Jacobs, who also underlines how: "...public order on the city

streets and pavements is not kept by police, although it is very necessary; it is especially kept by a complex and almost unaware network of spontaneous

controls and shared norms. It is residents themselves who have such norms respected⁶.

However, incivility is also regarded as a sign of dramatic indifference on the part of authorities, or at least as the failure of the bodies in charge of exerting control: in both cases the sense of isolation, already intrinsic to living in a big city, is strengthened (Cornelli, 2007).

The decay of the environment, moral disorder and insecurity damage the cohesion of the local community, as well as the sense of stability and continuity that it is normally capable of guaranteeing to its members.

When this happens, a vicious circle arises, a so called *decline cycle* (Chiesi, 2005) that compromises the very ability of the community to handle its problems.

Residents tend to withdraw both physically (those who attend public places or walk the streets are few) and mentally from social life. Their sense of responsibility towards the community fails;

devices of social control jam; the sense of isolation increases, reactions to crime are inhibited and the area subject to their responsibility becomes narrow. The ability of the residents to identify themselves with the victims decreases as well as the sharing of values and norms of behaviour; the local political skills declines; those who can move to safer areas and they are replaced by people who do not easily get involved in community life (youngsters, tenants, singles, immigrants, less privileged, less educated).

The weight of incivilities in the forms of urban insecurity

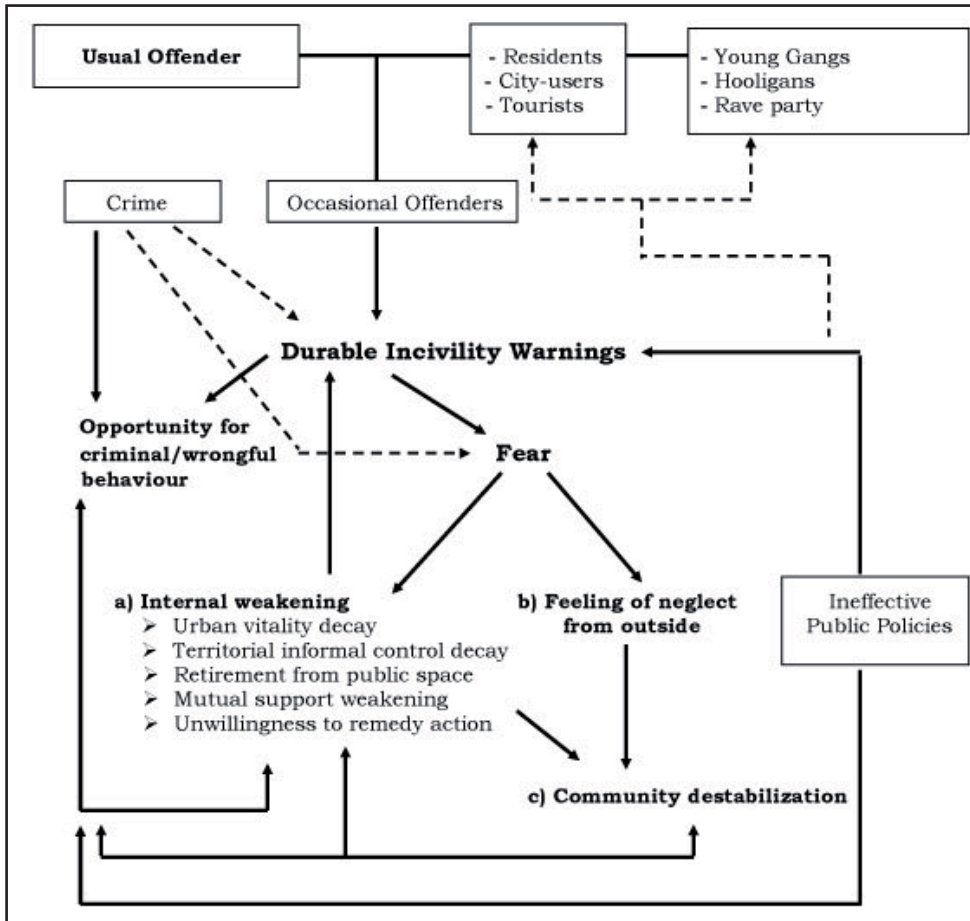
Who are, thus, the authors of the "decline cycle"? To what extent are criminality or other forms of violation to blame? How many deviant behaviours are endogenous or exogenous?

The previous scheme (scheme no. 1) exemplifies the assumption that persistent signs of incivility give rise to both new occasions of criminality and to the fear of it; from such fear stem, consequently, internal weakness, sense of neglect and the destabilization of the community. Let us also assume the rise of further signs of incivility, capable of increasing the aforementioned phenomena. We have already underlined the centrality of the question "who is to blame for incivilities", with the goal of setting the institutional response not only in terms of repression/sanctions and restoration/ maintenance, but also in terms of education/prevention.

In this new scheme (scheme no. 2) we highlight criminality, including in this category all those who have crimes as their main activity and revenue and who tend to seek the most favourable conditions for such activities. These people allegedly regard signs of incivility as a collateral effect that, even if absent, would not at least damage their activities; quite the opposite, some sector could even benefit from their absence.

⁵ Selmini R., (a cura di), Bologna 2004, "La Sicurezza Urbana", Il Mulino.

⁶ Jacobs J., Torino 2000, "Vita e morte delle grandi città", Saggio sulle metropoli americane, Giulio Einaudi Editore.



Scheme no. 2: ineffective public policies.

A different evaluation is to be given to fear that, in certain cases, is functional to criminal activity (extortion, robbery and all those crimes entailing the threat of violence) while it is dysfunctional in other cases (thefts, pickpocketing, frauds and all those crimes favoured by the lack of preventive measures enacted by potential victims). Let us then examine the ineffectiveness of public intervention⁷, incapable of eliminating the signs of incivility and of affecting criminality or its favourable environment, thus nurturing the sense of neglect. Such intervention can be enacted according to three couples of criteria: *repression/sanctions*, *restoration/maintenance*, but

⁷ Public policies generally aren't effective/ineffective. In a decline cycle we refer to ineffective actions of the Institutions.

also *education/prevention*. While it is relatively easy to define public intervention as *repressivel/sanctionatory* against criminals and as pursuing *restoration/maintenance* as for the territory and its infrastructures, it is far more difficult to enact interventions of *prevention/repression/sanctions* and of *education/prevention* towards habitual and occasional violators, who are responsible for the majority of incivility signs.

The local authority, largely delegated to enact almost all of the required interventions much more than any other authority, is called upon to deploy considerable resources in the face of many contradictions, neglecting the fact that the reduction in national transfers and the outflow of residents put at risk the already limited resources.

A municipality may find it very difficult to handle a situation like the one described in scheme no.

2. Let us think, for example, to the actions of police forces. While the actions to be taken by Ministry agencies are better defined, even as for figures, and they are targeted at "others", the actions of local police forces must be directed at thousands people who are basically law-abiding but at the same time they are responsible for many sanctionable violations. Such violations generate the majority of incivility signs and they always derive from uncivilized behaviours.

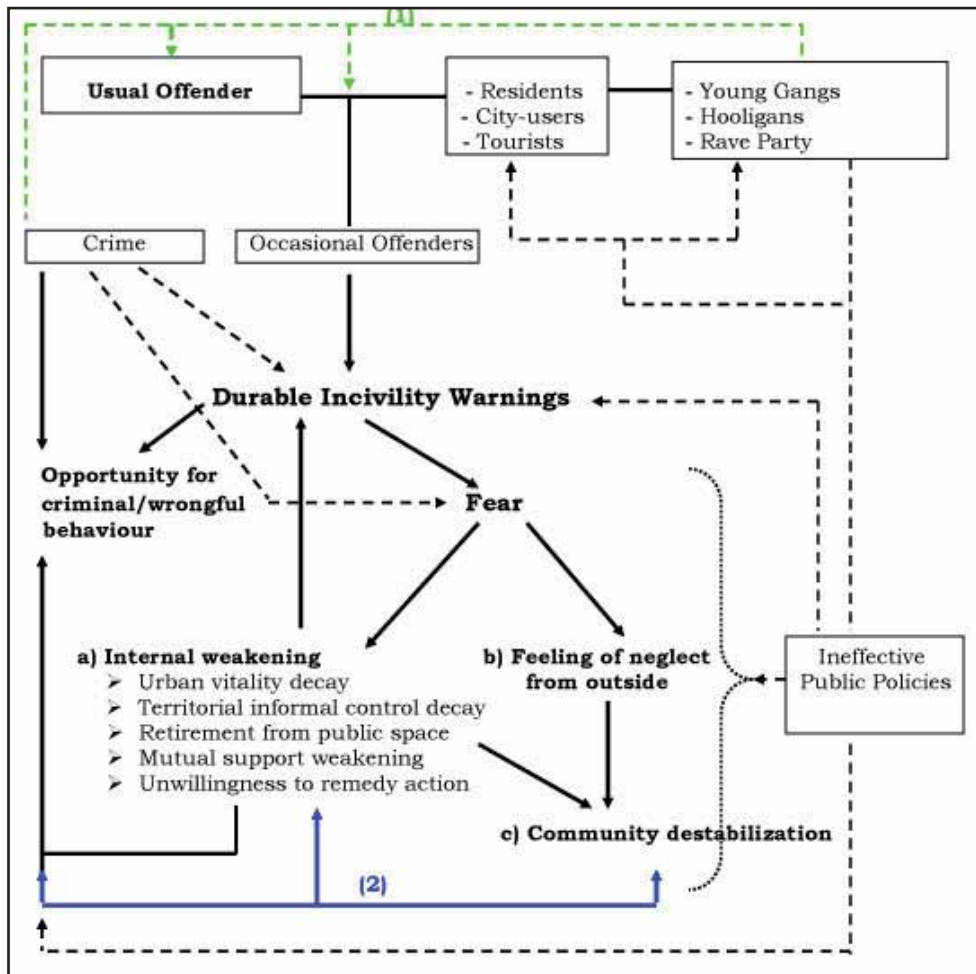
Other possible strategies are as expensive as the aforementioned ones. However, while the actions aimed at *education/prevention* tend to have a soft impact over a medium and long period of time, restorative and maintenance interventions (targeted at the local area) have immediate effect, relieving the sufferings of the victims but requiring considerable management skills and money from the local authority. Incidentally it could be said that public opinion tends to provide over simplistic explanations of the facts, altering the logical sequence of events. In fact, the most common comment referring to decayed public spaces is "Why municipality does not clean up the area?". Such comment requires immediate restoration/maintenance, but it neglects to examine the reasons behind the dirt (on which opinions are not as common) by focusing on its removal instead.

The following scheme (scheme no. 3) highlights the actions entailed by public intervention. The green line (1) highlights actions aimed at opposing causes: actions against violators, both habitual and occasional, serving both prevention and repression purposes, as well as actions to fight criminality. The blue line (2) highlights the actions concerning the effects: material interventions for removing incivility signs from the territory and from *goods* in general, other actions aimed at softening/removing the damages affecting the social structure. The greater the stability, or the non-worsening, of the causal relationships, the

more ineffective the public intervention will be. Going back to the question of “who is to blame for incivilities”, which is crucial in measuring the institutional response (with reference to the three aforementioned couple of guidelines), this interpretation suggests to split the “production circuits” of criminality and incivility.

permanent and temporary, that may be seen on the territory, are so numerous that it is reasonable to ascribe them to occasional violators. By this term we mean those who commit incivilities habitually or occasionally, although incidentally, that is with no premeditation, methodicalness or malice. They drop litter if they happen to do so;

is just a necessary saving of time while expecting the imminent jam, parking on the pavement is inevitable along roads that were conceived during Renaissance and that therefore do not allow parking on both sides. The list could continue to expand all the possible interpretations of the traffic norms with the goal of recovering one's freedom of movements. Norms, as well as spaces, becomes a mere function of the movement, although nobody denies their theoretical regulatory functions. Sennett argues that “... the majority of the opinions about social life do not affect behaviours. This passive ideology can be observed in modern opinion polls... people behave differently than what they say...”. Sometimes the norm is accompanied by some sort of advertising, aimed at stigmatizing negative behaviours and at praising positive ones, trying to strengthen in us the reasonableness and necessity of the positive right. However, we indulge in our more or less occasional violations due to the insurmountable difficulty of implementing the norm in the real life. Going back to institutional guidelines, we saw that the response on the part of institutions can be developed according to three criteria: *repression/sanctions*, *restoration/maintenance*, *education/prevention*. With reference to table 1, the *repressive/sanctionary* measures will be targeted at criminals, habitual violators and occasional violators. *Restoration maintenance* will be directed at the territory and its structures, but also (and hopefully) to the social structure, in order to fight fear, sense of neglect and destabilization of communities. As for *educational/preventive* measures, they will be directed at those points in the social structure that are more likely to interact with institutions. It should be notice how the options available to local authorities, according to their competences, are numerous and varied. This entails a considerable effort in economic terms, due to the scarcity of resources affecting local administrations.



Scheme no. 3: public policies actions.

Leaving aside the factors concerning criminality, we address the elements concerning violators instead, who constitute a real danger when it comes to the production of incivilities. We have distinguished between habitual violators and occasional violators. By habitual violators we mean those who commit incivilities habitually and not incidentally. Incivility signs, both

they park on the pavement if they do not find any space; and so on. The occasional violator is thus a common man or woman, whose conception of public good is conveniently blurred while he/she commits the violation. We shall provide a single example: the street, that is the most typical public place and the most common of its functions, that is circulation of men and goods. Choosing private transport becomes inevitable. Violations of speed limits when the road is clear

	Repression/ Sanctions	Restoration/ Maintenance	Education/ Prevention
CRIMINALS	YES		YES
USUAL OFFENDER	YES	YES	YES
OCCASIONAL OFFENDER	YES	YES	YES
TERRITORY		YES	
SOCIAL STRUCTURE		YES	YES

Table 1: social categories to whom safety actions are addressed.

Maintaining excellence levels in all the relevant fields, even in the light of the growing reduction of competence transfer from the central government to local communities, is extremely demanding. It may even seem impossible, especially if one considers some choices inevitable over a long period of time.

Bibliography

- **Amendola G.** (a cura di), 2003, *Paure in città. Strategie ed illusioni delle politiche per la sicurezza urbana*, Napoli: Liguori Editore.
- **Amendola G.**, 2005, *Insicurezza e fragilità delle città d'arte*, in *Quaderni fiorentini sulla qualità della vita urbana 1-2005*, Firenze, Angelo Pontecorboli Editore.
- **Archibugi F.**, 2003, *Teoria della pianificazione. Dalla critica politologica alla ricostruzione metodologica*, Firenze, Alinea Editrice.
- **Ascher F.**, 2006, *I nuovi principi dell'urbanistica*, Napoli: Pironti.
- **Borja J.**, 2003, *La ciudad conquistada*, Madrid: Alianza Editorial.
- **Busquets J.**, 2004, *Barcelona, la construcción urbanística de una ciudad compacta*, Barcelona, Ediciones del Serbal.
- **Chiesi L.**, 2005, *Quando i cittadini hanno paura lo stesso*, in *Quaderni Fiorentini sulla qualità urbana n. 1 – La sicurezza*, Firenze, Angelo Pontecorboli Editore.
- **Cornelli R.**, 2007, *Insicurezza e criminalità*, Roma, Aracne Editore.
- **Courbet J.**, 2005, *Inseguridad ciudadana: víctimas y chivos expiatorios*, in *Seguridad Sostenible Edición 32*, Barcelona: IIG-Instituto Internacional de Governabilidad, www.iigov.org/seguridad
- **Donzelot J.**, 2006, *Ville, violence e dependance sociale: l'implexion neoliberale des politiques urbaine, sociale e de securité*, seminario La Hollande, PUCA - INHES - Ministère de la recherche.
- **Foucault M.**, 1998, *Bisogna difendere la società*, Milano, Feltrinelli.
- **Jacobs J.**, 2000, *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*, Torino, Giulio Einaudi Editore.
- **Lynch K.**, 1990, *Progettare la città. La qualità della forma urbana*, Milano, ETAS.
- **Lynch K.**, 2004, *L'immagine della città*, Milano, Marsilio.

Eventi / Mostre



Vasari, il Duca e il rapporto dell'architettura con il potere

Francesca PIROZZI

Il colossale edificio degli Uffizi, che i più oggi identificano essenzialmente con il contenitore di una straordinaria porzione del patrimonio artistico italiano, è il massimo capolavoro dell'architetto tardo-rinascimentale Giorgio Vasari (1511-1574), attivo a Firenze negli anni della piena affermazione politica del primo granduca di Toscana, Cosimo I de' Medici. Al genio poliedrico dell'architetto, nonché artista e scrittore aretino, nel quinto centenario della nascita, sono dedicati numerosi eventi espositivi e incontri di studio¹ volti a celebrare ed indagare le opere da lui realizzate su tutto il territorio nazionale ed i diversi ambiti di applicazione nei

¹ Vasari, gli Uffizi, il Duca, Firenze, Galleria degli Uffizi; Giorgio Vasari: Santo è bello, Arezzo, Palazzo Vescovile; Giorgio Vasari disegnatore e pittore. "Istudio, diligenza et amorevole fatica", Arezzo, Galleria Comunale di Arte Contemporanea; Svegliando l'animo di molti a belle imprese - Il primato dei toscani nelle Vite del Vasari, Assisi, Basilica inferiore di San Francesco; Vasari a Napoli. I dipinti della sacrestia di San Giovanni a Carbonara: il restauro, gli studi, le indagini, Napoli, Museo di Capodimonte.